QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	55	[illegible]	[illegible]	145	[illegible]	[illegible]
TRIBUNA ILLUSTRATA	12,50	6,50	—	26,50	13,50	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	30 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16 —	—	—	30,50	—	—
IDEA COLONIALE	20 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—	21 —	12,50	—
NOI E IL MONDO	16 —	8 —	—	27 —	14 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	14 —	—	—	26,50	—	—
IDEA COLONIALE	18 —	—	—	45	—	—

Un numero centesimi **25** — arretrato centesimi **35** in tutta Italia

ROMA — Giovedì 29 Aprile 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA .... L. 8—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina .... » 8—
COMMERCIALE .... » 3—
NECROLOGIE .... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 37 — ROMA

Anno XLIV | **Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo"** | N. 101

Francia e Italia

PARIGI, aprile.

C'è stato dunque turbamento nell'opinione pubblica francese per le cose d'Italia. La stampa democratica, che deve pur svolgere il suo programma, ha avuto il suo carnevaletto, e, interpretando maliziosamente il viaggio dell'on. Mussolini in Tripolitania come il primo segno di un nostro orientamento politico antifrancese, ha fatto la voce grossa contro la stampa dell'opposizione nazionale tutta in quel momento più o meno favorevole all'Italia e al Fascismo, ed ha gridato: — Noi ve l'avevamo detto!

La stampa nazionale ha perduto questa volta i suoi lumi e un po' alla volta, sia pure in forma provvisoria, sia pure sotto gli aspetti più cortesi o più complicati, è passata tutta, diciamo così, all'opposizione antifascista.

Ne parliamo con grande pacatezza ora che le nubi sono passate, e che questa stampa amica e simpatizzante del Fascismo italiano, dietro la quale sono energie profonde e responsabili della vera Francia, è ritornata al suo giusto punto di vista.

L'allarme però c'è stato; e poichè la recente manifestazione mediterranea dell'Italia non è che un punto di partenza, e la missione del Fascismo fuori dei confini continuerà ad affermarsi in modo sempre più poderoso, l'allarme si potrà ripetere.

Il regime fascista ha detto fin dal primo momento a tutto il mondo, che lo stava a riguardare stupito, ciò che esso era e ciò che si proponeva di fare. Se il mondo non gli ha creduto e ha detto che tutti i suoi propositi erano esteriorità retoriche, ora che deve giudicare diversamente e vede che i propositi del Fascismo giorno giorno, momento per momento, seguendo l'impulso irresistibile di una forza fatale si trasformano in realtà, mandi pure le sue alte grida di sdegno e di sgomento. A noi ciò non interessa nè punto nè poco.

L'errore, infatti, commesso dalla Francia a questo riguardo, fu iniziale, come ha notato recentemente un valoroso scrittore politico della stampa parigina, e fu dovuto anche a prime confabulazioni che ebbero sull'argomento il signor Poincaré e il nobiluomo Sforza. Non erano certo la ottusità del primo nè la sinistra slealtà del secondo gli elementi più adatti per dare una valutazione esatta del Fascismo. Il popolo francese fu ingannato; e solo dopo mesi ed anni, lottando contro i consigli tendenziosi e i travisamenti ignobili di certa stampa a grande diffusione, esso ha cominciato a vederci un po' chiaro. Al punto in cui siamo, mentre sono recentissimi gli articoli di Bainville sul Fascismo, nei quali si contengono considerazioni molto precise, l'opinione dominante, sia in senso favorevole che contrario, *è che dunque il Fascismo è una cosa veramente seria.*

Ebbene bisognerà anche avvezzarsi a considerare il suo stile e i suoi metodi che non hanno niente da fare con la vecchia Europa democratica, falsa e tremebonda. La diplomazia della nuova Italia non è quella delle reticenze, dei mezzi termini, delle cose taciute o appena accennate, per cui sotto la più lieve allusione è permesso scorgere i significati più catastrofici. Il sistema fascista — dovrebbero affrettarsi a capirlo bene in questa Parigi, centro mondiale della vecchia diplomazia — è nudo e dritto come una spada. Esso, nella sua assoluta lealtà, mette nel giuoco semplicemente la sua forza e il suo valore. Tutto ciò che esso afferma, e proclama va inteso alla lettera; niente di più e, beninteso, niente di meno. Di conseguenza sono caduti nell'errore più ridicolo tutti coloro che sotto le parole del Duce hanno voluto scoprire l'intenzione di aggressioni a destra e a sinistra. L'Italia domanda al mondo con tutta franchezza il posto che è dovuto alla sua potenza e alla sua missione. Tanto peggio per chi non lo vuole capire.

Può darsi che tutto ciò debba alterare sensibilmente l'attuale equilibrio europeo, se equilibrio può chiamarsi questa complicata costruzione di carta che è venuta fuori dagli innumerevoli trattati del dopo-guerra. Ma prendere subito posizione contro l'Italia, come ha fatto testè la stampa francese, vedere senz'altro nell'espansione italiana una minaccia sicura per la potenza della Francia, significa voler confessare *a priori*, e non sollecitati da alcuno, che proprio da questa parte si vuole cominciare a costruire il grande baluardo che dovrebbe soffocare la nostra meravigliosa rinascita. Ciò che in realtà riconosciamo non essere.

E tutti più o meno hanno deprecato con terrore l'eventualità di un conflitto. Perchè, come si può vedere ora con calma (e, ripetiamo, abbiamo atteso apposta per esprimere queste nostre osservazioni) le fantasie nei giorni scorsi avevano galoppato non poco. C'è stato, ad esempio, il giovine e brillante direttore d'un grande giornale anticartellista e ammiratore del Fascismo, il quale, manifestando in un editoriale le suaccennate preoccupazioni, scongiurava la Divinità di non farci sentire un'altra volta, come una risonanza attraverso le tenebre dei secoli, il tonfo della spada di Brenno sulla bilancia di Roma. Al che si potrebbe rispondere che siamo anche noi della stessa opinione, tanto più che al leggendario tintinnio della spada del duce gallico, potrebbe suscitarsi, più spaventoso ancora, il fragore delle legioni di Cesare. Ma lasciamolo andare; saremmo, in realtà, anche noi nell'imaginifica retrospettiva.

Tuttavia a questo riguardo occorre fare una piccola nota: quando i francesi si trovano alle prese con qualsiasi altra nazione del mondo che non sia l'Italia, sentono vivere nelle proprie vene la latinità più nobile ed eroica; quando hanno qualche bega, o credono di averne, come è stato nel caso recente, con l'Italia, la loro latinità cede improvvisamente il posto a non si sa quale oscura ed ipotetica coscienza barbarica. Bisogna invece restaurare la coscienza latina in tutto il mondo che è succeduto all'Impero, e sentirsi latini fra latini, e non soltanto in opposizione agli elementi barbarici. Allora soltanto i nostri amici di Francia potranno considerare la missione dell'Italia nella storia con una coscienza tutta nuova, ed ascoltare Mussolini che rivendica la romanità del Mare Mediterraneo contro la usurpazione degli arabi e le inframmettenze degli Stati estranei, con un sentimento di gioia e d'orgoglio.

All'infuori di ciò sarebbe perfettamente inutile proclamare ad ogni momento la consanguineità di due grandi popoli.

E poichè le presenti considerazioni traggono motivo, come s'è detto, non da un incidente, ma da un episodio di malumore dovuto ad una erronea comprensione della realtà, noi vorremmo pregare qualcuno di quei nostri connazionali che s'occupano assiduamente della Francia, di volere lasciare un po' da parte certo stile aggressivo e certo troppo rumoroso sdegno. Non è necessario, quando si commenta ciò che si fa e si dice in Francia, fare la faccia feroce. Un simile metodo appare stonato qui a Parigi dove si raccolgono più o meno tutte le risonanze e le vibrazioni della politica mondiale. Certa aggressività è dannosa perchè ingenera sospetto; è inutilmente scortese; e, sopratutto, non corrisponde al nostro orgoglio presente. E' piuttosto un avanzo del vecchio liberalismo, quando l'Italia era la Cenerentola degli Stati d'Europa, i governi, deboli e stolti, non ne sapevano difendere la dignità, e bisognava ad ogni momento scattare per rintuzzare l'arroganza degli stranieri. Ma ora non c'è più bisogno di tutto ciò; il governo d'Italia, la Dio mercè, è in buone mani e noi possiamo considerare il movimento della politica internazionale con grande calma e freddezza.

Dopo di che non ci resta che attendere con curiosità l'opinione pubblica francese al prossimo sobbalzo della marcia fascista.

FRANCESCO SCARDAONI

La Camera saluterà domani il Duce con una imponente dimostrazione

A Montecitorio sono apparsi oggi — giunti dalla Provincia — numerosi deputati; molti altri giungeranno nella mattinata di domani; ed è certo così che l'aula sarà domani affollatissima.

A Roma hanno fatto anche ritorno stamane i Ministri on. Volpi e Fedele da Venezia e on. Belluzzo da Milano; e tra stasera e domattina saranno alla Capitale anche gli altri uomini del Governo che in questi giorni da Roma erano assenti.

La dimostrazione con la quale i Deputati saluteranno domani il Duce sarà imponente; e ad essa si assocerà il pubblico delle tribune che saranno gremite. Già da ieri la ricerca dei biglietti è stata affannosa; ed il Presidente on. Caserlano in persona si è occupato di disciplinarne la distribuzione. Questa sera — col treno di Firenze — sarà a Roma anche il Questore on. Buttafuochi, che insieme con gli altri due — on. Guglielmi e on. Renda — prenderà accordi per tutti i servizi disposti ad assicurare il migliore svolgimento della seduta, che — come è noto — avrà inizio alle ore 16.

Si conferma che a nome dell'Assemblea darà il saluto caloroso di felicitazione per lo scampato pericolo al Duce il Presidente on. Caserlano; ed il Capo del Governo parlerà in risposta. Nessun altro oratore prenderà la parola nel corso della manifestazione.

A rendere più solenne la manifestazione di domani a Montecitorio saranno — apprendiamo — in una tribuna i rappresentanti dei mutilati del Belgio — giunti a Roma — e nella tribuna diplomatica il signor Barthou e l'Ambasciatore di Francia.

La Camera domani, dopo lo svolgimento delle interrogazioni, provvederà al sorteggio degli Uffici, che poi si aduneranno sabato avendo varii oggetti all'ordine del giorno, tra cui: *Ordinamento dei servizi di statistica — Delega al Governo dei poteri per la emanazione delle norme sulla disciplina della proprietà industriale — Ordinamento dei Magazzini Generali — Norme per il conferimento dei posti notarili vacanti ecc. ecc.*

Continuano intanto le iscrizioni degli oratori sui varii Bilanci. Al già iscritti sul *Bilancio delle Colonie* si è aggiunto l'on. Meriano; a quelli dell'*Economia Nazionale* gli on. Barbaro, Rubino, Biagi e Soltni; a quelli dell'*Interno* gli on. Besednlak, Tinzl e Bertacchi; a quelli della *Pubblica Istruzione* gli on. Tinzl e Besedniack; a quello delle *Comunicazioni* gli on. Barbaro e Galeazzi; a quelli dei *Lavori Pubblici* gli on. Barbaro e Bertacchi; ed a quelli sul *Bilancio Affari Esteri* si è aggiunto l'on. Guaccero.

Oggi — intanto — a Montecitorio si è riunito il Comitato della Maggioranza.

Per la proprietà industriale

Il disegno di legge presentato dal Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo consta del seguente articolo unico:

Il Governo del Re è autorizzato:

1. A modificare ed integrare le disposizioni vigenti in materia di privative per invenzioni industriali, per marchi e segni distintivi di fabbrica e di commercio e per disegni e modelli di fabbrica, raccogliendo all'uopo in un unico testo le norme dirette a determinare gli oggetti ed i soggetti di tali privative, le condizioni e le formalità per conseguirle e per mantenerle in vigore, la misura delle tasse dovute, la durata delle privative, le modalità ed i limiti d'uso, le cause di nullità, di annullamento, di decadenza, di espropriazione per ragioni di difesa nazionale o di pubblica utilità, le condizioni per la licenza obbligatoria, le forme e gli effetti della trasmissione dei diritti di privativa, le sanzioni penali e le misure cautelari;

2. A coordinare le nuove disposizioni con quelle delle convenzioni e degli accordi internazionali in materia di proprietà industriale, e con quelle sulla stessa materia contenute in altre leggi;

3. Ad emanare le norme dirette ad agevolare le invenzioni industriali e quelle dirette a favorire le invenzioni scientifiche.

Il disegno di legge che ha a titolo: «*Delega al Governo ad emanare norme legislative di riforma delle disposizioni vigenti sulla proprietà industriale*» è accompagnato da un'assai pregevole relazione del ministro Belluzzo. In essa, dopo avere rilevato come purtroppo l'Italia in questa materia sia molto in arretrato e i enumerati i tentativi invano fatti in passato così conclude:

«*Gli studi del grave argomento sono stati ripresi ex novo con l'assidua collaborazione dei cultori della materia, i quali, nella nostra Delegazione, hanno avuto all'Aja parte preponderante. Sono stati ripresi con l'intento di costituire un organico e completo testo di legge, che dei vari rami della cosidetta proprietà industriale insieme si occupi, ed abbracci quindi le invenzioni industrali, regolate oggi dalla legge del 1859, i modelli ed i disegni di fabbrica regolati dalla legge del 1868 n. 4578 ed i marchi e segni distintivi di fabbrica e di commercio regolati dall'altra legge del 1868 n. 4577. Questa nuova legge farà tesoro, e per quanto attiene al diritto sostanziale e nei riguardi di quello procedurale, di tutta la legislazione straniera, anche recentissima, della giurisprudenza e della prassi nostrana e straniera e delle esigenze interne e internazionali. E cercherà quindi di dare opportuna sistemazione a tutte le questioni oggi così dibattute. I lavori compiuti al riguardo sono già alla loro fase conclusiva. Si precisa in esso il concetto della novità. Si affronta la grave e delicata questione dei diritti nascenti dalle invenzioni fatte dai dipendenti delle aziende private e delle statali. Si ammette e si regola la licenza obbligatoria. Si riconoscono i cosidetti modelli di utilità. Si chiariscono i rapporti fra la tutela dei disegni assicurata dalla legge sui diritti di autore e quella garentita dalla nuova legge. Si dà una definitiva sistemazione alla materia dei marchi in relazione anche ai cosidetti segni distintivi e cioè ai marchi non registrati. Si riaffermano i principii dell'espropriazione per pubblica utilità. Si dà così un organico assetto a tutta la materia. Ed inoltre, e ciò va sopratutto notato, norme speciali si dettano e per favorire le invenzioni industriali e per assicurare un qualche compenso, sotto forma di premio, alla cosidetta «proprietà scientifica», eliminando però il concetto tanto combattuto di formarne oggetto di privativa.*

«*Dal punto di vista procedurale, la maggior novità consiste nell'adottare il sistema dell'esame di merito e per le invenzioni industriali e per i marchi.*

«*Tutte siffatte innovazioni reclamano però la ricostituzione su nuove basi dell'ufficio della proprietà intellettuale, cui è demandata pure l'applicazione della nuova legge sui diritti di autore. Alla nuova organizzazione di tale ufficio il Governo potrà provvedere in virtù dei poteri che sono ad esso riconosciuti dall'art. 1 della recente legge sulla facoltà di emanare norme giuridiche. Ma si può fin d'ora affermare che, quale esso sia nessun nuovo aggravio e nessuna diminuzione delle entrate ne deriverà al bilancio dello Stato. Alle sue nuove o maggiori spese si potrà senza dubbio far fronte con le entrate costituite dalle tasse dovute in materia. L'incremento immancabile di questo assicurerà poi per l'erario un residuale utile non certo inferiore all'attuale.*

Sembra per altro evidente che riesce disagevole formare di una tal legge oggetto di specifica discussione davanti al Parlamento. Osta a ciò il carattere eminentemente tecnico delle singole disposizioni, la cui redazione si giova in prevalenza dell'opera di cultori addestrati nella particolare complessa materia. Nè va dimenticato che urgente appare l'emanazione delle nuove provvidenze.

«*Siffatte considerazioni sembrano consigliare che si provveda in materia con atto di Governo, in virtù di una delegazione di poteri legislativi. Occorre pertanto provocare tale delegazione. Ed a questo mira il disegno di legge allegato, che è stato redatto tenendo presente la legge con cui il Governo è stato autorizzato ad emanare i nuovi codici. Confida pertanto che ad esso vorrete dare la vostra approvazione*».

Per le case degli impiegati

Si assicura che al Ministero delle Finanze si stanno compiendo gli opportuni studi per la revisione delle norme riguardanti le costruzioni e concessioni ed uso delle case per gli impiegati dello Stato. Tale revisione verrebbe a mettere il Governo in condizione di poter introitare un maggiore incasso dai canoni di affitto, annualmente corrisposti dalla classe impiegatizia, che usa le case costrutte, allo scopo di devolverli in nuove costruzioni da concedere agli altri impiegati, che finora non hanno potuto beneficiare delle speciali provvidenze governative. Si rileva in altri termini, che l'Erario incassa, annualmente, su una cifra di circa quattro miliardi impiegati nella costruzione di case per impiegati, un provento di circa novantotto milioni, il che viene giudicato, secondo il valore attuale della moneta ed il mercato degli affitti, sproporzionato ed inadeguato. Si fa presente inoltre che solo una esigua parte degli impiegati ha avuto la possibilità di avvantaggiarsi della costruzione edilizia e che molti sono stati esclusi per insufficienza di fondi.

Così si penserebbe di procedere ad una revisione dei canoni di affitto, annualmente corrisposti, allo scopo di mettere il Governo nella possibilità di ottenere un maggiore introito. Tale revisione sarebbe compiuta tenendo presente lo stipendio degli impiegati, il numero dei vani e la spesa costo per la costruzione dell'alloggio. Finora, al riguardo, sono intervenuti scambi di idee fra i ministeri interessati e si attende che, sui pareri forniti, siano concretate le opportune norme.

I risultati dell'ottava Assemblea dell'Istituto Internazionale di Agricoltura

Il Rapporto di S. E. De Michelis, Presidente dell'Istituto e Delegato Italiano all'Assemblea, è una esaltazione dell'opera svolta dal Segretariato Generale; esaltazione alla quale si è associata unanime l'Assemblea convinta delle difficoltà che la scarsezza del personale impone agli uffici di Segreteria.

Il carattere internazionale della Segreteria fu riaffermato dall'Assemblea la quale seguì con intenso interesse la discussione che, a proposito dei poteri del Presidente nei riguardi del Segretariato, si accese fra la Delegazione americana ed il Presidente stesso. Trattandosi di stabilire la interpretazione esatta degli attributi della Presidenza del Comitato Permanente e del Segretariato rispetto l'uno all'altro, è naturale che l'Assemblea procedesse con molta cura.

Nel loro complesso i postulati dell'ordine del giorno tendono a mantenere all'Istituto il suo carattere internazionale e la sua autonomia.

L'interessamento del Principe Ereditario per la propaganda pro mutilati

TORINO, 27. — S. A. R. il Principe di Piemonte ha ricevuto oggi a Palazzo Reale, in particolare udienza, il Consiglio Direttivo dell'Istituto di propaganda pro-mutilati e veterani. Il Presidente grand'uff. De Angelis ha ringraziato S. A. R. di avere accettato l'alto patronato dell'Istituto e gli ha offerto la prima copia della relazione e del bilancio 1925.

Il grand'uff. De Angelis ha poi illustrato il vasto programma che sta svolgendo l'Istituto il quale ha stabilito di creare una colonia estiva di bambini figli di invalidi e orfani di guerra, al colle della Maddalena per fare la guardia ideale al Parco della Rimembranza. Inoltre è fermo proposito dell'Istituto di fondare i pensionati delle madri dei caduti, ed il primo sorgerà in Torino intitolato al nome augusto di Margherita di Savoia. Il Presidente ha anche spiegato come i mezzi verranno forniti dalla nuova scatola di fiammiferi veterani che sarà venduta a Torino domenica 2 maggio. S. A. R. molto compiacendosi di questa nobile iniziativa ha dichiarato di partecipare all'acquisto della benefica scatoletta, e che onorerà di sua presenza il banco di vendita del Comitato.

Il Duca di Pistoia lascia Firenze

FIRENZE, 28 — Stamani S. A. R. il Duca di Pistoia ha visitato il Museo municipale «Stibbert» a Montughi. Alle 10.30 si è recato al «parterre» di S. Gallo e ha visitato l'esposizione nazionale delle piccole industrie dell'artigianato. Ivi è rimasto per circa un'ora, visitando tutte le sale e soffermandosi in molte di esse.

Alle 14.35 ha lasciato Firenze, ossequiato da tutte le Autorità.

Per la rinnovazione del Concordato marinaro

Il 29 Aprile si riuniranno in Roma presso il Ministero delle Comunicazioni i rappresentanti della Gente di Mare e dell'Armamento per rinnovare il Concordato marinaro del novembre scorso e per discutere il memoriale delle richieste presentato dall'Associazione Marinara Fascista.

La riunione che si prevede laboriosa sarà presieduta dal Generale Giulio Ingianni, Direttore Generale della Marina Mercantile e ad essa parteciperà anche l'on. Augusto Turati in rappresentanza del Partito Fascista.

Il pensiero dell'Italia alla Conferenza di Ginevra

Soluzione unitaria dei problemi economici internazionali

GINEVRA, 27.

Il Comitato preparatorio della Conferenza economica ha tenuto oggi due sedute proseguendo il suo scambio di vedute sul modo di concepire l'elaborazione del programma della Conferenza.

Nella riunione della mattina l'on. prof. Alberto de' Stefani ha pronunziato un discorso.

Lo scopo di queste nostre discussioni — egli ha detto — *può riassumersi nei due punti seguenti: la scelta degli argomenti da esaminare tenendo conto della delimitazione necessaria per stabilire più tardi i dati che la Conferenza economica internazionale sarà chiamata a stabilire; la procedura da seguire.*

Dai documenti ufficiali relativi al nostro Comitato preparatorio, dal messaggio del signor Ador, dai discorsi pronunciati durante la prima seduta, mi sembra acquisito il principio che nella nostra ricerca non dobbiamo trascurare l'esame accurato di alcun fatto che dia luogo a rapporti economici internazionali di notevole rilievo. D'altra parte la Conferenza economica internazionale raggiungerà uno scopo pratico se riesce a creare delle condizioni favorevoli sia alla conclusione di accordi diretti privati di carattere industriale, sia alla regolamentazione interstatale. Ma la regolamentazione di queste convenzioni conduce ad una subordinazione delle legislazioni interne dei singoli paesi come già è avvenuto per gli accordi internazionali sul lavoro che l'Italia ha per prima ratificato. Noi ci troviamo così in presenza di un'altra considerazione molto importante che ci conduce a fare ogni sforzo perchè le questioni che si riferiscono ai problemi economici internazionali siano affrontate nella loro compiutezza.

Libertà di movimento dei prodotti e degli uomini.

L'interesse dei singoli Stati si fraziona in molti problemi particolari e le soluzioni proposte mentre possono favorire l'interesse di uno Stato possono essere contrarie a quelle di un altro. Anche da questo deriva la necessità di una considerazione globale del problema dal quale possano scaturire le compensazioni dei diversi interessi. Ogni altra soluzione non è nè immaginabile, nè logica, nè politicamente possibile.

E poichè ho adoperato quest'ultima grave parola lasciate che vi ripeta qui ciò che dissi in altra occasione e cioè nella seduta plenaria di chiusura della Conferenza di Londra per l'applicazione del piano Dawes. Pareva per l'importanza del lavoro compiuto — di cui non intendo sminuire qui il valore — che si fosse giunti all'alba di un nuovo giorno della storia. Allora io dissi che condizione essenziale per questa alba di pace era la libertà di movimento da popolo, non soltanto delle idee ma anche degli uomini e dei prodotti. E' per me un punto capitale perchè spesso le possibilità di turbare la pace mondiale, questa pace alla quale vogliamo tenacemente cooperare, dipendono appunto da differenze di pressione demografica ed economiche. E' perciò che io, non soltanto come economista ma anche da un punto di vista politico, ho accolto con vera soddisfazione le simpatie manifestate dai miei colleghi per una organizzazione produttivistica mondiale su una base più economica e per una maggiore libertà di movimento dei prodotti e della mano d'opera.

Non bisogna dimenticare che l'uomo, in generale, anche indipendentemente dalla sua appartenenza ad uno Stato, è il soggetto, il fine della economia e della morale storica. Egli è la più nobile delle materie prime.

Anche sotto questo aspetto, a mio personale modo di vedere, dovrebbero avere la precedenza le questioni che riguardano direttamente la sua attività personale e la sua capacità di produzione e quindi la sua possibilità di lavoro e di guadagno. Stabilita così la necessità logica, morale e politica di un programma di lavori, rimane da vedere quale sia la procedura di questo Comitato preparatorio.

Sono personalmente d'accordo con la maggior parte degli oratori che mi hanno preceduto; ritengo che invece delle sottocommissioni sia opportuno nominare un piccolo Comitato da designarsi dal nostro Presidente e che dovrà essere da questo presieduto. Questo Comitato dovrà fissare la divisione della materia per modo che ciascun tema possa dare luogo ad una conveniente preparazione e alla elaborazione tecnica durante l'aggiornamento del Comitato preparatorio. Questo potrebbe essere poi convocato sia per seguire lo sviluppo dei lavori sia per sanzionarne il compimento.

Nella mia esposizione ho cercato essenzialmente di interpretare lo spirito dei documenti che ci furono comunicati e che riassumono le intenzioni dell'Assemblea e del Consiglio della Società delle Nazioni. In questo spirito condivido la convinzione la migliore volontà di lavorare a uno scopo che sarebbe inopportuno. Dobbiamo dimostrare la migliore volontà di lavorare a uno scopo pratico di realizzazione al fine di raggiungere i fini proposti dalla Lega che ci ha chiamati e che ci ospita.

Altri oratori hanno aderito alla tesi dell'on. De Stefani.

L'on. Belloni

Nella riunione pomeridiana, dopo l'esperto inglese Balfour, l'on. Ernesto Belloni ha pronunziato il seguente discorso:

Al punto in cui siamo giunti nella discussione generale credo di poter esprimere, nella mia qualità di relatore in questa assemblea della Società delle Nazioni sulla proposta Loucheur, la mia piena e profonda soddisfazione.

La discussione nostra, ci permette di cernere i principii di ordine generale sui quali l'accordo della maggioranza dei membri del Comitato va progressivamente assicurandosi.

Quali sono questi principii generali?

In primo luogo risulta che noi siamo contrari a determinare con precipitazione la data di riunione della Conferenza economica mondiale perchè sarebbe estremamente pericoloso di giungere alla Conferenza senza una preparazione completa dal punto di vista della documentazione, dell'esame generale, della scelta degli argomenti.

In secondo luogo è apparso evidente il desiderio di tutti di conservare la discussione e l'esame di ogni problema nel campo più generale possibile.

Il terzo punto sul quale pure mi sembra che l'accordo sia raggiunto riguarda la formazione delle sottocommissioni per le quali è evidente che noi dobbiamo trattare qui differenti programmi.

E' bene considerare con la massima attenzione la proposta del sig. De Peyrimhoff relativa alla preparazione di intese tra industriali dei vari Paesi. Questa proposta deve essere esaminata pure con molta prudenza. Queste intese possono invero generare per certi gruppi di prodotti a produzione concentrata in poche imprese un equilibrio fra produzione e consumo; ma non si debbono dimenticare le seguenti difficoltà: a) Questo è un caso limitato, ristretto a pochi prodotti come il petrolio, il carbon fossile, i prodotti siderurgici; b) Può darsi che tali accordi abbiano come conseguenza una rarefazione artificiale di certi prodotti sicchè essi contribuiscano al rincaro oppure provochino un «dumping» che può schiacciare l'economia industriale di un Paese al primo stadio del suo sviluppo.

All'infuori di queste considerazioni mi permetto di ricordare al signor De Peyrimhoff che non esiste una superproduzione mondiale.

Esiste invece un problema dello sbocco particolare. La produzione totale del mondo va considerata come la somma della produzione nazionale di ogni Paese. Or bene, in un dato Paese la produzione può avere raggiunto il limite del consumo interno, sorpassarlo magari anche se la produzione è a un prezzo più elevato rela-

La Casa della Dante a Tunisi

TUNISI, aprile.

(F. B.). Nella ricorrenza del Natale di Roma, la Colonia nostra ha inaugurato la Casa della Dante sotto gli auspici del Console Generale d'Italia comm. Beverini, del Ministro Residente Generale di Francia sig. Saint e dell'on. Luigi Maccotta.

La significazione della cerimonia è nella Casa stessa simbolo di patrio amore per gli Italiani; è nella coincidenza della data della fondazione di Roma; è in quel riavvicinamento spirituale auspicato dal rappresentante della Repubblica fra due stirpi generate da Roma; è finalmente nella rievocazione dell'austera figura dell'Altissimo Poeta.

Cerimonia ed evento veramente memorabili, di quelli che restano come incisi nel marmo.

Quali sforzi e quali fatiche sian costati la creazione della Casa della Dante disse con animosa parola il venerato Presidente gr. uff. Pietro Brignone. Il Comitato di Tunisi, fondato 34 anni or sono dal defunto avv. Molco, raccolse ben presto le adesioni delle più spiccate personalità della Colonia. Malgrado le ristrettezze del bilancio, potè istituire una scuola a Sfax, che più tardi divenne governativa, un'altra a Tunisi (la Turrisi Colonna) e sostenne con tutte le sue forze l'Asilo Crispi. Erano ancora i tempi fortunati — ricordò il Brignone — in cui non si parlava affatto di pericolo italiano in Tunisia nè si pensava a creare decreti restrittivi della libertà d'insegnamento.

Il Ministro di Francia volle apportare il contributo della sua parola forbita ed elegante ricordando Roma e Dante: dell'«alma parens» evocò la grandiosità e la potenza; dell'Alighieri la dolce favella e la gentil Fiorenza. Esaltò Roma ed il suo Natale al cui ricordo possono comunicarsi i cittadini di tutte le grandi Nazioni germogliate da Roma e si sono valsi della sua scuola fruendo dei suoi ammaestramenti.

L'on. Maccotta chiuse con una gagliarda e lucida conferenza su Dante, sul Natale di Roma, sul fascismo e sul Duce la meravigliosa manifestazione che può dirsi delle più fastose negli annali della Colonia. Con quell'impeto che s'irradiò nella sua fervorosa commemorazione, l'on. Maccotta ricordò quale tesoro è per noi il patrimonio della lingua, della nazionalità e quale fede sia riposta nel cuore degli Italiani verso l'Uomo che oggi incarna la Nazione risorta.

Un grido unanime di *Viva il Duce* echeggiò per la sala.

La Colonia rivisse nell'anniversario del Natale di Roma, tutta una storia fulgidissima di virtù e di ardimenti nazionali.

vamente ad altri Paesi e ciò per ragioni di ordine strettamente politico, per esempio in conseguenza della sua superpopolazione. Questa superpopolazione può infatti determinare in un Paese il clima artificiale per la produzione industriale; se non esiste nel mondo libertà di circolazione della mano d'opera questo Paese non soltanto è forzato, ma ha lo stretto dovere sociale di creare una situazione interna che assicuri il lavoro a tutti i suoi cittadini. Ecco dunque il problema della mano d'opera che il mio collega De Peyrimhoff non vuole in prima linea della discussione generale affermare in tutta la sua importanza. Or bene, questo problema è per il mio Paese e per tutti quelli ove la popolazione è in aumento, di una importanza indiscutibile. Se volessi mettermi dallo stesso punto di vista di altri miei colleghi che diedero valore di questione pregiudiziale ad argomenti che interessavano particolarmente i loro Paesi, dovrei dichiarare qui che rifiuterei la discussione di qualsiasi argomento se questo non fosse ammesso alla discussione generale. Incorrerei allora nello stesso rimprovero che fu mosso ad altri.

Preciso il mio pensiero con tutta la chiarezza possibile. Essendo salvo il problema del libero movimento dei lavoratori esprimo la mia convinzione che questo argomento, estremamente importante, deve essere tenuto in considerazione per la soluzione integrale del problema della pace economica del mondo e che è impossibile giungere alla soluzione pratica di certi problemi della produzione industriale e a quella del problema delle tariffe doganali se si vuole astrarre dal problema della mano d'opera cui i precedenti problemi sono strettamente connessi. Chiedo dunque che il Comitato porti il suo esame attento e competente su tutti i punti del problema generale senza esclusioni, senza dimenticanze. Lo domando con la ferma convinzione che l'unico mezzo per giungere alle conclusioni su cui potrà basarsi il lavoro della Conferenza economica mondiale.

Le proposte della Delegazione italiana

Ultimato il suo discorso l'on. Belloni ha data lettura, a nome anche degli altri membri, on. De Stefani e dott. Pirelli, delle proposte italiane.

Tali proposte sono le seguenti:

1. Problemi relativi agli scambi internazionali. Eccesso di protezionismo diretto e indiretto. Instabilità di tariffe doganali e specialmente: a) Livello esagerato di tariffe doganali; b) Instabilità di tariffe doganali; c) Tariffe preferenziali; d) Proibizionismi a importazioni e esportazioni; e) Marche di provenienza sui prodotti; f) Sovvenzioni alla produzione, premi e crediti all'esportazione; g) Restrizioni al commercio dei cambi.

2. Problemi relativi alla produzione: a) Intesa fra i gruppi di industriali dei diversi Paesi; b) Restrizione alla circolazione della mano d'opera e delle materie prime; c) Sforzo per mettere in valore le risorse naturali dei Paesi la cui economia non è ancora completamente sviluppata come mezzo di aumentare il potere di acquisto di questi Paesi nel loro interesse e per ristabilire l'equilibrio fra la produzione e il consumo.

3. Problemi relativi al cambio. Instabilità dei cambi.

Gli Esperti italiani, ha affermato l'on. Belloni, credono che lo studio approfondito e documentato dei diversi punti esposti in questo progetto può servire di base sicura e positiva alla preparazione affidata al Comitato di una Conferenza che ha per scopo di studiare il mezzo di ricondurre nel mondo la pace economica.

L'on. Turati espone al "Secolo„ i capisaldi dell'azione fascista

MILANO, 28. — Il *Secolo* ha una intervista con l'on. Augusto Turati sui capisaldi dell'azione fascista.

— Io penso, ha detto l'on. Turati, che le linee programmatiche enunciate a Torino non abbiano bisogno di illustrazione e commento. L'essenza della critica va intesa comunque così: non è che la critica non esista; la verità è che non può esistere. E non perchè il fascismo rifiuti le critiche, perchè anzi noi pensiamo che sia utile avere delle forme di controllo e siamo lieti di ogni contributo di esperienza e di saggezza recato alla nostra fatica; ma perchè la critica oggi non può muovere che da mentalità le quali si trovino su un piano completamente falso rispetto alla nostra concezione.

— Il fascismo ha fatto dunque le vendette della realtà?

— La vittoria del fascismo è appunto da ricercarsi in questa ragione. Benito Mussolini ha saputo sentire e dare forma a tale stato d'animo che era allora percepibile solo dal suo genio che sentiva magnificamente la volontà della stirpe.

— Ma la critica può sussistere?

— No, in queste condizioni no. Per esercitare realmente la forza critica bisogna avere dei punti di riferimento comuni, anche se si hanno dei punti di arrivo e di partenza diversi.

— E sull'altro concetto della intransigenza sostanziale?

— Ritengo di averlo già chiarito nelle prime comunicazioni fatte ai dirigenti provinciali del partito. Questo concetto si riallaccia perfettamente al precedente: se il fascismo è una coscienza nuova più che un partito nel senso vecchio della parola, ciò significa che esiste uno stato d'animo collettivo, una norma di vita, uno stile, una mentalità, più che uno schema rigido e un protocollo.

Pertanto la disciplina non può essere scambiata con la rigidità. Quando un gesto o un pensiero o un'opera è espressione chiara del nuovo spirito, non si può a nostro avviso fare la questione di forma. E viceversa non si può ritenerne perfettamente ortodosso tutto quello che ha la manifestazione esteriore della disciplina, se la realtà intima non risponde allo spirito e alla coscienza fascista.

L'intransigenza intesa in tal senso è certamente più difficile, ma è anche più feroce di quella formale. Io sono domenicano, e ritengo che bisogna essere spietati contro tutto ciò che anche se rivestito eventualmente di fascismo, rivela uno spirito massonico-democratico.

Interrogato poi sulle forze del partito, l'on. Turati dopo avere esaltato le magnifiche e salde forze attuali dei quadri del partito nazionale, conclude: « E ora che i quadri sono completi, nessuna iscrizione più. E non vi è certo pericolo che il partito si isterilisca ».

Messaggio di Turati alla gente di mare

GENOVA, 27. — Il Segretario Generale del Partito Nazionale Fascista e Presidente dell'Associazione Marinara Fascista onorevole Augusto Turati, ha consegnato al Segretario Generale capitano Ciro Marinelli il seguente messaggio per la gente di mare:

« *Ai marinai fascisti! Chiamato dalla fiducia del Duce a dirigere la poderosa compagine del Partito non ho voluto lasciare la Presidenza dell'Associazione Marinara Fascista che raccoglie oggi sotto i suoi gagliardetti la grande famiglia dei marinai d'Italia. Fra dolorose vicende e aspre delusioni la gente di mare ha finalmente ritrovato la ragione della concordia e l'orgoglio della nuova disciplina. E' necessario oggi perseverare, rendere più saldi i vincoli che ci uniscono, esaltare lo spirito fascista della nostra organizzazione. Per questo sono rimasto fra di voi, marinai d'Italia, con la ferma certezza che voi saprete essere i più fedeli e devoti difensori del regime e che saprete portare attraverso i mari di tutto il mondo l'immagine luminosa della Patria rinnovellata. Viva il Duce! Viva il Fascismo!* — **Firmato: onorevole Augusto Turati** ».

Idee fondamentali
...senza fondamento

Si sono avute in questi ultimissimi giorni due manifestazioni repubblicane. La riunione del gruppo parlamentare e quella della direzione del partito. L'una e l'altra ci sembrano degne di qualche rilievo in quanto esse vengono ancora una volta, e sempre meglio, a documentare la realtà concreta di uno stato di fatto che nessun artificio, dialettico o meno, può riuscire a negare. Intendiamo parlare della assoluta inconsistenza delle residue opposizioni.

Il gruppo parlamentare repubblicano ha osservato quanto segue: Un ritorno nell'aula di Montecitorio non è oggi a prendersi in considerazione, non tanto per le ragioni occasionali ed effettive che determinavano la secessione quanto perchè l'attuale Parlamento vuole essere esclusivamente un organo rappresentativo di un regime ed esecutivo di un Governo.

Alla buon' ora! Finalmente, i repubblicani cominciano a dichiarare apertamente di aver capito una qualche cosa. L'attuale Parlamento vuole appunto essere ciò che essi riconoscono. Sissignori. Non c'è nulla da replicare. Circa poi l'altra circostanza di natura del tutto contingente — e cioè che il gruppo stesso non intende rinunciare per l'avvenire a nessun diritto nè subordinarne l'esercizio ad altra volontà che non sia quella di se medesimo e del partito *— è chiaro che essa riguarda soltanto i repubblicani.*

Notevolissima, dunque, la constatazione accennata. Ci sembra, però, che sia alquanto in contrasto con la dichiarazione concretata dalla direzione del partito, e destinata nientemeno che al paese. O, per lo meno, non troppo chiaramente accordata con questa. Non riporteremo tale dichiarazione, neppure per sommi capi. Ci limiteremo soltanto a dire che le sue idee fondamentali *— come le definisce la* Voce repubblicana *in un lungo articolo che vorrebbe essere esplicativo — sono due:* 1.o la lotta politica delle opposizioni al fascismo deve essere impostata su una base unitaria; 2.o questa base unitaria deve essere ricercata oltre il generico e l'indistinto di alcuni concetti democratici.

La Voce repubblicana *trova che queste due* idee fondamentali *sono chiare, precise ed esplicite. Vediamo. La lotta politica di cui si parla deve essere condotta fuori o dentro il Parlamento? La risposta è implicita nella motivazione per cui il gruppo repubblicano intende di persistere, almeno per ora, nel suo atteggiamento secessionista. Dunque, la lotta deve essere fuori, e cioè nel paese. Almeno per ora. Benissimo. Ammettiamolo pure. Resta perciò da attendersi l'impostazione della famosa* base unitaria, oltre il generico di alcuni concetti democratici. *Che si tratti, forse, del filocomunismo di Arturo Labriola tenuto recentemente a battesimo dalla stessa* Voce repubblicana*? Chi vivrà, vedrà. Ma intanto si può agevolmente constatare quale sia il reale fondamento delle* fondamentali idee repubblicane *osservando ciò che di concreto avviene nel campo delle residue opposizioni che sono sì tutte appunto* democratiche, *ma non per questo meno intente a dilaniarsi tra loro quasi a dare l'impressione che il vuoto possa comunque distruggersi. Il più recente episodio ce l'ha dato il gruppo della cosidetta Unione nazionale (?) che, forte di ben tre deputati, si è diviso in due tendenze e ha persino subito una crisi nelle sue cariche direttive, portando trionfalmente al segretariato l'esponente della tendenza vittoriosa.*

"Nessun oltraggio alla bellezza di Venezia„ riafferma Volpi alla presenza del Re

VENEZIA, 28. — La giornata di ieri è stata particolarmente laboriosa per il Sovrano. Il Re nella mattinata ha visitato, in forma privatissima, l'Esposizione Internazionale d'Arte. Quindi si è recato all'Arsenale per visitare il Museo storico navale; al Lido, dove ha assistito all'inaugurazione di quella succursale della Cassa di Risparmio di Venezia e ai lavori del Tempio votivo; e indi all'isola di Sant'Elena, dove ha visitato i lavori del nuovo quartiere Vittorio Emanuele III dell'Istituto autonomo per le case popolari, la cui costruzione comprenderà 3300 locali capaci complessivamente di oltre 5000 abitanti e dove ha presenziato la cerimonia della posa della prima pietra del gruppo di edifici che sorgeranno ad opera della Cooperativa edilizia fra gli ex-combattenti.

Nel pomeriggio il Sovrano accompagnato dai ministri Volpi e Giuriati e dal seguito ha visitato la sede dell'Associazione nazionale combattenti in Palazzo Reale e quindi si è diretto in lancia al porto industriale di Marghera dove erano convenute tutte le autorità e una folla di cittadini veneziani.

Le banchine del porto erano occupate da migliaia di lavoratori che hanno accolto il Sovrano con irrefrenabili acclamazioni di affetto. Una bambina e un piccolo Balilla offersero al Re due magnifici mazzi di fiori. In un'ampia tribuna sullo spiazzo hanno preso posto il Re, i ministri Volpi e Giuriati e tutte le autorità. Il gr. uff. ing. Coen-Cagli, progettista ed esecutore del nuovo porto creato per la geniale e possente iniziativa del conte Volpi di Misurata, ha illustrato la grandiosa opera, il suo ammirabile sviluppo e il suo prossimo compimento.

Le dichiarazioni del Ministro del Tesoro

Ha preso poi la parola il ministro conte Volpi che ha pronunziato il seguente discorso:

Maestà,

consenta a questo devoto servitore di porgerLe il saluto riconoscente di Venezia tutta. Venezia ha profuso in questi giorni a Vostra Maestà la sua anima, che è materiata di nobilissime tradizioni, semplicemente, ma totalmente come essa sa fare. Mi permetta, Maestà, di porgerLe questo saluto da questo nostro campo di lavoro.

I nostri padri ci hanno trasmesso un patrimonio meraviglioso, intoccabile di bellezza. Noi ne siamo fieri, noi ne siamo i custodi. Ma noi non vogliamo soltanto avere per mèta della vita quella di essere dei conservatori d'arte. Venezia, che ebbe la fortuna nel mare e per il mare, intendeva e intende ritrovarla. Allargare Venezia era un problema che sembrava insolubile. Venezia non si può toccare, i pochi polmoni verdi che ancora rimangono devono essere rispettati. Altri ci hanno preceduti nel travaglio. Ricorderò soltanto un nome carissimo a tutti noi: Piero Foscari. Io, Maestà, con modestia ma con fede di cui non mi sento secondo a nessuno per la Patria e per la mia città, ho raccolto la fiaccola. Ho avuto con me amici coscienti, ho avuto esecutori magnifici e ho potuto dare alla nostra città opera in un lavoro che in principio pochi credevano si potesse compiere.

Maestà, or sono sette anni questa era una abbandonata barena: la terra non poteva sostenere alcun peso, l'acqua giungeva soltanto alla ciutola dei pescatori. Abbiamo dovuto fare come i nostri vecchi hanno fatto: prima di tutto creare la terra e creare l'acqua perchè qui non v'erano nè l'una nè l'altra.

Non allineerò delle cifre. Le cifre, se non sono materiate di pensiero, a poco servono. Otto milioni di metri cubi sono stati levati dal fondo della laguna per costruire questa terra che noi calchiamo e che oggi è terra di lavoro. Vostra Maestà ha in altro momento inaugurato il grande canale che è fregiato del Suo nome e congiunge questo estremo lembo del continente italiano al mar nostro ed è degno del Suo nome. Ed è diritto che una daga romana e come una daga romana va sicuro verso l'avvenire. Lo sforzo economico fu grande ma fu superato. Il Governo del Re venne incontro con opportuni provvedimenti. Cento milioni sino ad ora furono spesi dallo Stato ma a questo grande sacrificio del pubblico Erario rispose nobilmente la privata iniziativa. Oggi qui sono stati spesi oltre 400 milioni. E' dunque mezzo miliardo che è stato investito dalla finanza pubblica e privata in quest'opera. Ognuna delle opere che formano questo complesso noi abbiamo voluto fosse viva e vitale e tali noi crediamo che esse siano.

Dopo aver dichiarato che su questa terra di lavoro, vivono ormai 6500 operai il conte Volpi ha così proseguito: « Mi permetta di affermare, Maestà, che questa nostra opera è il maggiore baluardo contro l'offesa artistica a Venezia; ben maggiore delle facili critiche e delle più facili negazioni. Io mi auguro che anche quest'opera sia presto compiuta. Il cammino seguirà e seguirà ininterrotto quale della nuova fede d'Italia possiamo ormai tutti consenzienti attenderci. Sopra tutto e sopra tutti valga il grido augurale che io voglio ripetere tre volte: Viva il Re! viva il Re! viva il Re! ».

Il discorso del conte Volpi è stato vivamente applaudito.

Formatosi quindi un lungo corteo di automobili S. M. il Re si è recato a visitare alcuni importanti stabilimenti del nuovo porto industriale dirigendosi infine alla stazione di Mestre donde, alle 17.30, col treno reale è partito alla volta di Roma.

Alla stazione oltre i ministri Volpi, Giuriati e Fedele, erano tutte le autorità locali e di Venezia che hanno ossequiato S. M. il Re mentre la folla prorompeva in calorosi applausi ed in grida di « Viva il Re! ».

I Ministri Volpi, Giuriati e Fedele lasciano Venezia

VENEZIA, 28. — Ieri sera alle ore 18, dalla stazione di Mestre è partito l'on. Giuriati, Ministro dei Lavori Pubblici, diretto a Milano.

Alle 20,40 poi, ossequiato da senatori, da deputati, tra cui gli onorevoli Ciarlantini, Gianferrari e Miari, dal segretario della Federazione Provinciale Fascista Casellati, dal capitano Host Venturi, da numerose notabilità del commercio, della scienza e dell'industria veneziana e da numerosi amici, è partito il Ministro delle Finanze conte Volpi di Misurata insieme alla contessa ed alla figlia.

Con lo stesso treno è partito il Ministro della Pubblica Istruzione on. Fedele.

Il grave sinistro al "Garibaldi„ nel porto di Napoli

NAPOLI, 28. — Vi diedi ieri notizia del grave sinistro successo alla *Garibaldi* nel nostro porto. Vi mando ora altri particolari.

Ieri mattina giungeva, proveniente da Zanzibar, il piroscafo *Garibaldi* con a bordo 80 passeggieri, diretti a Genova ed una grande quantità di belve e di uccelli rarissimi che le autorità della Somalia e dell'Eritrea hanno inviato al Giardino Zoologico di Roma.

A bordo vi erano tre bellissimi esemplari di leoni, tre leopardi, un gattopardo, sei sciacalli, due jene, un ginetto due mongos, un antilope, una lince, un'istrice, sei gabbie di scimmie, tre testuggini, una grande testuggine marina, uno struzzo e molti uccelli.

Il piroscafo era da poco entrato in porto ed ormeggiato al molo trapezoidale, quando uno strano movimento si è notato a bordo.

Alcuni marinai sono corsi spaventati sopra coperta a dare l'allarme, perchè una falla si era aperta ed il *Garibaldi* faceva acqua. Il momento fu di una tragicità indescrivibile; infatti poco dopo si cominciò a notare lo sbandamento della nave, e, di conseguenza, si verificava un grave panico a bordo.

Molti passeggeri, in preda al terrore, imploravano soccorso, mentre le belve emettevano tremendi ruggiti.

Quelli che si trovavano sulle banchine si sono accorti che qualche cosa di anormale avveniva sul piroscafo e poco dopo tutti hanno compreso di che si trattava.

Il *Garibaldi* in seguito ad una falla, sbandava a destra in maniera impressionante, tanto da giustificare il panico di quanti erano a bordo.

Da una prima verifica si assodava che l'acqua era penetrata nelle macchine, causa un improvviso guasto alla valvola del condensatore. Immediatamente, alcuni palombari venivano calati in acqua per provvedere alla temporanea tamponatura della falla mentre tre motopompe della Regia Marina aspiravano continuamente l'acqua che aveva allagato in buona parte la sala delle macchine, cagionando lo sbandamento.

Era impossibile issare il ponte e calare qualche scala, sicchè è facile immaginare quello che è avvenuto a bordo. I malcapitati passeggeri volevano assolutamente sbarcare e imprecavano e imploravano. A tanto strepito, che l'equipaggio tutto non riusciva a calmare, si aggiungeva quello delle belve.

Per quasi tutta la giornata si sono svolte a terra e a bordo del piroscafo scene veramente tragicomiche.

Verso le 15, finalmente, si è riusciti a tamponare la falla e i passeggeri potevano sbarcare poichè il piroscafo aveva ripresa la sua stabilità.

Verso le 18 venivano sbarcate anche le gabbie contenenti le belve e gli altri animali che, in vagoni speciali, hanno proseguito per Roma.

Per tutta la notte i lavori a bordo per estrarre l'acqua e rimettere le macchine in efficienza sono continuati e oggi stesso il *Garibaldi* ha ripreso la sua rotta per Genova.

I risultati del viaggio aereo in Libia nelle dichiarazioni del gen. Bonzani

MILANO, 28. — Il *Popolo d'Italia* riporta da Roma nella sua nota romana alcune dichiarazioni del generale Bonzani.

« Il generale Bonzani, dice il giornale, Sottosegretario all'Aeronautica, di recente tornato dalla Libia dove si era recato in volo insieme alle LL. EE. Cavallero e Balbo, ha voluto fare per il *Popolo d'Italia* le seguenti dichiarazioni:

« Scopo del recente viaggio aereo è stato quello di rendere omaggio a S. E. il Capo del Governo nella sua crociera tripolitana. Fu per noi grande soddisfazione potere ammirare dall'alto del nostro apparecchio pilotato dalla medaglia d'oro Locatelli, la squadra maestosa che conduceva nella nostra maggiore colonia il Duce d'Italia, pur dianzi sfiorato dal tentativo di mano sacrilega e che tuttavia non aveva voluto differire di portare a quella popolazione il suo saluto e la sua parola di fede.

Fu questa indubbiamente una delle nostre maggiori impressioni nel lungo viaggio aereo, impressione indelebile del nostro animo che volentieri raffigurava al volo dei nostri apparecchi quello delle aquile romane che accompagnavano nel *mare nostrum* i consoli vittoriosi.

Da Tripoli a Zuara al Garian a Homs a cui non è mancato il saluto dell'ala tricolore delle attivissime squadriglie della colonia, la manifestazione di sincera devozione resa al nostro Duce venne a confermarci se pur ce ne fosse stato bisogno quali siano i sentimenti delle popolazioni libiche.

— In quali condizioni è la nostra idroaviazione?

— Alla mia soddisfazione per quanto ho sentito e visto in Tripolitania, si aggiunge quella di aver potuto constatare il graduale ma continuo progresso della nostra idroaviazione militare e civile nel lungo volo compiuto e non sempre in condizioni atmosferiche favorevoli, su apparecchi di pretta concezione e fabbricazione italiana, quali l'« M 24 », l'« S 55 » e il « Cant 6 », o costruiti nel nostro paese da tecnici e maestranze italiane « (Dornier Wall »), volo che ha dimostrato il grado di stabilità di resistenza e di sicurezza che offrono ormai le comunicazioni aeronautiche e la perizia dei nostri piloti ».

Il generale Bonzani ha quindi concluso: « Tali risultati confermano quelli già avuti in recenti gloriose crociere e quelli che in questi giorni sono dati dal dirigibile *Norge* e che ci permettono di guardare con fiducia nell'avvenire tanto per l'aviazione militare quanto per quella civile ».

Il Ministro dell'Areonautica parte civile nel processo dei due disegnatori della "Pomilio„

NAPOLI, 28. — Si è iniziato ieri, innanzi la III Sezione della Corte di Assise — presieduta dal comm. Mastellone — un processo gravissimo per le qualità dei reati. Sono stati rinviati a giudizio due ex-tecnici della « Elettrochimica Pomilio » per rispondere di indebita riproduzione di disegni ed impianti, destinati alla difesa dello Stato, in danno della R. Aeronautica e di sottrazione di documenti in danno della « Pomilio ».

Secondo risulta dalla sentenza della sezione di accusa, nella prima metà dello aprile 1925, l'ing. Umberto Pomilio s'accorgeva della sparizione di alcuni disegni riguardanti la compressione dell'idrogeno per il Genio Militare.

Fatte indagini, si ebbe a riscontrare anche la sparizione di altri piani di macchine; e quando, contemporaneamente, due impiegati, Iodice Vincenzo e Carosi Everardi, si allontanarono dalla città, allegando ragioni di salute, i sospetti caddero su di essi. Intensificati gli accertamenti, si seppe che i due stessi recati insieme in Francia ed avevano colà, ed anche altrove, trattata la vendita dei disegni e piani sottratti.

Una perquisizione nel domicilio del Iodice portò, quindi, alla scoperta ed al sequestro di un disegno riproducente il sistema di produzione di gas asfissianti, e altri disegni, cinque dei quali furono riconosciuti dall'ing. Pomilio come di sua pertinenza.

La sezione di accusa rinviava, perciò, al giudizio dei giurati il Iodice ed il Carosi per rispondere di furti qualificati e del delitto di cui all'art. 3 della legge 21 marzo 1915.

Una oscura tragedia passionale a Torino

TORINO, 28. — La cronaca torinese deve registrare un'altra oscura tragedia passionale, di cui sono stati protagonisti due giovani, che, per motivi non ancora accertati, si sono uccisi in circostanze drammatiche.

Ieri sera, poco prima della mezzanotte, il proprietario dell'Albergo Novara, sito in via Venti Settembre, all'angolo di via Cappel Verde, udiva partire dal primo piano del locale cinque colpi di rivoltella. I colpi provenivano da una stanza occupata da una giovane coppia, ed egli accorso, ed aperta la porta, ebbe dinanzi un sanguinoso spettacolo: entrambi i giovani erano riversi a terra in una pozza di sangue — la donna ferita alla testa e l'uomo al cuore.

Immediatamente veniva telefonato alla questura ed alla Croce Verde, ed accorrevano sul posto funzionari, militi ed un medico, il quale constatava che il giovane era morto, mentre la donna era agonizzante. Veniva subito provveduto a trasportare la donna all'ospedale; ma giuntavi, dopo pochi minuti anch'essa spirava senza aver ripreso la conoscenza.

I due morti sono certo Andrea Cerutti di anni 23 da Beinasco, meccanico e Maria Olivieri pure ventitreenne da Perugia, nota negli ambienti equivoci per la sua disgraziata professione.

Sembra che i due si conoscessero da tempo, ma non è accertato se il Cerutti fosse l'amante della Olivieri. Sta di fatto che entrambi occuparono una stanza nell'albergo suddetto, e dopo un certo tempo, e senza che alcuna discussione o diverbio l'avesse preceduta, avveniva la tragedia.

E' stato accertato che il Cerutti sparò contro la donna quattro colpi dei quali tre andarono a vuoto ed uno la colpiva alla tempia destra. Vistala cadere ferita a morte, il Cerutti rivolgeva l'arma contro sè stesso esplodendosi un quinto colpo e rimanendo ucciso all'istante.

Come abbiamo detto non si conoscono i motivi che hanno originato il tragico dramma e sono state iniziate in proposito attive indagini.

Un settantenne che s'impicca

REGGIO EMILIA, 28. — La scorsa notte nel locale Ricovero di Mendicità è avvenuto un tragico episodio. Uno dei ricoverati, Barbieri Luca, di anni 72, nativo di Montericco del Comune di Quattro Castella, sceso dal letto, si appressò al parapetto della scala e con la cinghia dei pantaloni dispose un nodo scorsoio che assicurò al parapetto stesso, indi infilatavi la testa si abbandonò nel vuoto. La morte è stata quasi istantanea. Il poveretto ha cercato nella morte la liberazione dei suoi mali.

Pietro Nenni denunciato per incitamento all'odio di classe

MILANO, 28. — L'ex direttore dell'*Avanti!* Pietro Nenni, arrestato — com'è noto — ieri l'altro dopo una perquisizione al suo domicilio che portava al rinvenimento e al sequestro di alcune pubblicazioni, è stato denunciato ai sensi dell'art. 247 del C. P. per incitamento all'odio di classe.

Bronnen, fenomeno vivente

Vale la pena discorrere a lungo di Arnolt Bronnen? Un amico entusiasta mi ha mandato le sue opere complete: nove volumetti con sette drammi e due novelle. Me li sono letti tutti e nove, sdegnato coll'autore e con me stesso, che non riuscivo a staccarmene. Era curiosità di femminella? Era vizio da letterato? Perchè, orribili come sono, queste scritture del Bronnen hanno una sorta di fascino, e bisogna andare in fondo una volta che s'è incominciato a leggerle.

Sarebbe troppo facile dire che sono porcherie. Sarebbe troppo superbo pretendere di capirci qualche cosa. Bisi, il fine critico tedesco, l'ha detto una volta non so se a proposito di Bronnen o di qualcun altro di questi dannati espressionisti: «Ne discorreremo fra dieci anni». Io non potendo perciò scodellarvi un'interpretazione storica e una valutazione estetica di Bronnen, mi limiterò a segnalarvi questo interessante e mostruoso giovinetto.

* * *

Bronnen come tutti i poeti tedeschi che erano ancora a balia al principio della guerra, dalla guerra ha ritratto una pesi furibonda, piena di odio e di cattiveria, una mitizzazione del principio del male che ha visto, in spoglie demoniache, spendersi nel mondo e devastarlo. Nell'infanzia di ogni uomo tempesta questo Ormuzd contemporaneo di educazione freudiana. E come i ragazzini quando giocano alla guerra trasformano il cortile di casa in un campo, la legnaia in un blockhouse ed il figlio di una portinaia in un capo di pellirosse — così i ragazzini letterati di Germania hanno trasportato dentro le pareti di casa la cosmica lotta fra il bene ed il male ed hanno trasformati i consueti rapporti famigliari in una sorta di guerra dove il padre è lo spirito malvagio, la madre l'universo distrutto, il figlio l'arcangelo salvatore.

Parricidio e *Nascita della gioventù* sono i due primi drammi di Bronnen, costruiti su questo schema. Cose semplicemente orribili (non dal punto di vista morale, di cui bisogna dimenticarsi quando ci si accinge a leggere di questa roba, ma dal punto di vista estetico) e trovate geniali si alternano alla rinfusa, senza permetterci mai di prendere fiato. In *Parricidio* il padre è veramente un idiota e un mascalzone che tortura il figliuolo fino a spingerlo all'assassinio — e potrebbe essere una scena di genere e di bravura psicologica, se all'ultimo momento le cose non si complicassero con un incesto fra madre e figlio, per cui quando questi uccide il padre c'è anche la gelosia, anche la rivalità fra i maschi che agisce nel dramma. Della nascita della gioventù invece è protagonista un'intera classe di liceo che si ribella a genitori e maestri e prende la via dei campi. L'ultimo atto è come un Sabah erotico in cui adolescenti dei due sessi celebrano in tutti i modi immaginabili la conquistata libertà. E qui per la prima volta compare in Bronnen il motivo dell'odio irresistibile contro tutto e contro tutti: perchè si ribellano i giovani? Perchè uno di loro è veramente indemoniato, una sorta di ossesso, un epilettico, gonfio di odio e di bile, che aiuta negli altri lo sviluppo delle stesse malattie e li spinge verso uno stato di ebbrezza che nel dramma sfocia appunto in quella ultima scena, un po' magica, un po' lirica, di cui abbiamo parlato.

Ma l'elemento erotico, che in questi primi drammi era soltanto secondario, ecco che si sviluppa e diviene importantissimo. La passione afferra i suoi personaggi — sempre — fulmineamente; ed essi sono costretti a sfogarla fisicamente, su due piedi, con quella stessa urgenza con cui dovrebbero sfogare altri bisogni se avessero preso una forte purga.

Lo schifo ed il grottesco combattono in queste situazioni senza riescire a dominare. Ma bisogna anche dire che su questi presupposti ridicoli e stupidi o ripugnanti nascono situazioni che hanno sempre il loro interesse e la loro originalità — e son quelli appunto che ci fanno rimanere perplessi: se Bronnen fosse davvero una persona geniale, affogato solo nel manierismo e nel cattivo gusto dilaganti per le lettere teutoniche e se un giorno dovesse uscire con un'opera di valore? L'avvenire è in mano degli dei.

* * *

Su questo motivo dell'urgentissimo bisogno d'amare, sono costruite tutte l'altre opere di Bronnen, a dimostrazione che la medicina dovrebbe essere considerata come un'arte malefica, e i medici legati dal vincolo del segreto. Se così fosse, al dottor Freud non sarebbe stato permesso di avvelenare l'umanità con le sue teorie.

Bronnen è in un certo senso una vittima di Freud. Molti dei suoi drammi sono psicoanalisi sublimata, mitizzata. Spessissimo le sue eroine parlano così: «*E' orribile essere vestite; ardentemente vorrei andare nuda; io appartengo a tutti, non importa se mi guardano!!! Io sono innamorata come una pazza; voglio essere violentata! Ah, chi mi prende! Non so se amo, voglio essere amata, voglio soggiacere a qualcuno. Aspetto. Sono così piena! Mi sento tutta piena! Chi mi prende!*». Meno male che la commedia dove si parla così, si chiama *L'Eccesso*. In una novella, *Caduta di Napoleone*, è descritta la giornata di Waterloo nel senso che Napoleone, innamorato di una donna (venduta naturalmente al nemico) invece di comandare il suo esercito corre dietro a questa Circe che passeggia indisturbata per i campi di battaglia facendosi violentare sotto tutte le siepi da qualche soldato che Napoleone, sopraggiunto ogni volta con mezzo minuto di ritardo, fa regolarmente fucilare mentre la donna si ravvia con indifferenza i vistiti. Difficilmente si può trovare qualcosa di più buffo e di più miserabile in tutta la letteratura europea.

Bronnen ama anche di circondare questi casi di patologia sessuale con cornici storiche: l'ultima battaglia sul fronte francese (*Campi catalauni*) o la proclamazione della repubblica renana (*Ribelli renani*) o il bolscevismo del dopo guerra (*Anarchia a Silkan*). Anche nella commedia *L'Eccesso* e nella *Novella di Settembre* vi sono scene che si svolgono nell'Alto Adige ed allusioni politiche piuttosto sibilline, dove c'è patriottismo e pangermanismo, ma anche una parodia ed una satira antipatriottiche. Onestamente diremo che neanche qui si capisce niente.

Si tratta sempre della grande anarchia, del grande disordine che pesano sullo spirito tedesco contemporaneo. A forza di estendersi in superficie questa letteratura non ha più nessuna presa profonda, nessuna radice; si è sollevata dalla terra, campata in aria. Questo elenco dei motivi drammatici di Bronnen, che abbiamo citato, mostra la completa inconsistenza dei vari elementi che compongono la sua anima e la sua arte: come in un campaccio tutto vi cresce alla rinfusa, un fiore raro e l'erba più volgare.

L'ultimo suo lavoro è un'epopea drammatica su Alessandro Magno: *Spedizione al Polo Est*. Naturalmente interessante. Si svolge fra scenari moderni e per tutti i cinque atti, dalla prima all'ultima scena, gli antagonisti sono muti e nascosti, si vedono solo le loro ombre e gli oggetti che essi muovono. Non si ode mai la loro voce. Anche questa è una trovata. Ma che razza di mattoide ha fatto Bronnen di questo povero conquistatore delle Indie; e com'è insulso il mondo contro cui combatte: tutto gli va bene per una sorta di miracolo. Forse è vero che le grandi figure storiche si capiscono solo se si rinuncia a capirle e si prendono per miracolose, appunto. Ma qui il nostro Alessandro farnetica e nelle incongruenti soste del suo delirio, conquista il mondo. Vigliacco, vizioso, ammalato: tutto il contrario del divino allievo di Aristotele e dell'eroico mito tramandatoci — tuttavia con gli stessi destini: ecco la ricetta a doppio fondo con cui è impastato l'Alessandro di Bronnen. Scopo primo è farci vedere il sole a mezzanotte; scopo difficilmente raggiunto nel nostro cielo tutt'altro che boreale.

Insomma, da qualunque parte lo si prenda, Bronnen è un fenomeno, ed i fenomeni bisogna contentarsi di registrarli. Se ne varrà la pena, lo interpreteremo fra dieci anni.

ALBERTO SPAINI

La polemica sull'Enciclopedia

Pubblicammo ieri la lettera con cui Giovanni Gentile esponeva i motivi pei quali ha chiamato a collaborare all'Enciclopedia Trecconi anche parecchi «tecnici» che hanno manifestato sensi contrari al Fascismo. Replica oggi il Tevere, in un articolo di fondo, da cui stralciamo alcuni periodi:

Che cos'è, dunque, questa tecnica, davanti alla quale il fascista deve arretrare senza tirare il fiato? La tecnica, nel caso particolare dell'«Enciclopedia», è la competenza; sì, o amico lettore fascista incompetente, quella famosa competenza alla quale tante e poi tante volte abbiamo mancato di rispetto in nome del Fascismo. In nome della competenza, invece, oggi si affida a molti, a troppo competenti antifascisti, la compilazione d'un'opera che a parer nostro non dovrà essere solamente un monumento di tecnica, ma un monumento del nostro tempo che, se non erriamo, è tempo fascista. A questo punto si potrebbe domandare al senatore Gentile, che si preoccupa assai di divisione del lavoro e di rispetto delle competenze, se nel campo fascista non si trova almeno un competente per ogni ramo dello scibile che sarà trattato nell'«Enciclopedia»... Ma, ammesso per dannata ipotesi che i «competenti» stiano tutti dall'altra parte, che se ne vuol concludere? Che il Fascismo è incompatibile con la cultura e che l'«Enciclopedia» non si può fare? Alla buon'ora, qui si voleva arrivare per dire che la cosa non ci fa nè caldo nè freddo. Se il Fascismo è davvero incompatibile con la cultura, ciò vuole soltanto dire che la cultura di oggi non è italiana, ma mostruoso fenomeno di adattamento servile alla cultura di fuori. Se l'«Enciclopedia» i fascisti non la sanno fare, perchè non sono «competenti», ebbene, non la facciano; ne faremo a meno. Non perirà per questo nè il Fascismo, nè l'Italia; la faranno i nostri figli o i nostri nepoti che si saranno fatta una «competenza», che non saranno più digiuni di «tecnica». D'una «Enciclopedia» tecnicamente perfetta, ma priva di quel contenuto fascista, di quello spirito fascista che noi vi vogliamo, che cosa ne faremo noi e che cosa ne faranno i nostri figli? Ci servirà, forse, per dimostrare agli stranieri che noi sappiamo fare ciò che essi seppero fare prima di noi?

Il Tevere *conclude dicendo che in realtà l'*Enciclopedia *può e deve farsi, e si farà; ma che per essere, come l'annunzia il Gentile, monumento splendido dell'Italia nuova, non dev'essere il monumento della «tecnica», ma dello spirito dell'Italia nuova, e cioè fascista.*

La crociera del "Neptunia,,

GENOVA, 28. — Sono sbarcati oggi a Genova oltre duecento cinquanta partecipanti alla crociera del piroscafo «Neptunia» della Sitmar in Tunisia ed in Tripolitania. Altri cinquanta partecipanti sbarcarono due giorni fa a Napoli.

Secondo il giudizio di S. E. De Bono governatore della Tripolitania la crociera del «Neptunia» è stata la più tipicamente italiana che abbia visitato quella nostra colonia.

Grandi ricevimenti ebbero luogo a bordo nel Porto di Genova, di Napoli, dove S. E. Di Scalea portò ai gitanti il saluto del Governo, a Palermo, Tunisi a Tripoli e a Malta.

Dovunque le più alte autorità diedero il benvenuto ai gitanti. A Tripoli nella giornata coloniale si svolse una significativa cerimonia, con la deposizione al monumento dei Caduti di due corone, di cui una recava la scritta: *Ai Caduti per la causa della Civiltà i gitanti stranieri del «Neptunia»*.

Tra i gitanti si sono gettate le basi di quattro Società per concessioni terriere, con un impegno complessivo di oltre dodici milioni di lire.

La crociera promossa dall'Istituto Coloniale, dal giornale *l'Idea Coloniale*, attuata con larga signorilità dalla Società Servizi marittimi, non poteva riuscire in modo migliore.

La morte di un celebre torero

MADRID, 27. — I giornali annunziano la morte, in seguito a una lunga malattia, dell'ex-torero Mazzantini.

Per esplicita volontà del torero, il suo stato di salute è stato tenuto rigorosamente segreto fino a dopo i funerali, non solo nei riguardi del pubblico, ma anche per i membri della famiglia.

Mazzantini s'era ritirato dalle corride da vari anni, dopo aver conquistato la popolarità come uno dei più provetti *espadas* che fossero stati nelle arene di Spagna.

Anatole France in una conferenza di Louis Barthou

Parlare e scrivere di Anatole France è cosa facile, tanta è la versatilità, tanti sono i bersagli della inesauribile ironia dello scrittore, tante sono le sfaccettature della sua complessa mente d'artista. Parlarne in modo convincente ed esauriente, riportando a un nocciolo centrale tutti i multipli atteggiamenti pratici e letterari ch'ebbe l'artista appare, viceversa, per le medesime ragioni, cosa sommamente difficile. Tralasciando, com'è doveroso, gli studi e gli abbozzi di studi su Anatole France apparsi dopo la morte dello scrittore per opera di amici e nemici, quelli che lo ritraevano in pantofole, le esaltazioni amisurate o le denigrazioni incomposte, e attenendosi soltanto ai più severi studiosi, quali il Brandès, il Michaut ed altri, appare chiaro che, più che il magnifico artista, in Francia affascinarono, o suscitarono reazione, quel certo suo atteggiamento negativo e scettico, certi paradossi e certe *boutades*, alcune sue pratiche simpatie ed antipatie. Fra i pochi immuni da simile pecca va annoverato Charles Maurras, per quel suo prezioso volumetto sullo scrittore. E va annoverato Louis Barthou, che ieri, nel bel salone del Circolo Roma, intorno ad Anatole France, tenne pel pubblico più distinto e colto della capitale una brillante *causerie*.

Con una rapida e sintetica scorsa all'opera del grande artista, dalle prime lotte in favore di Moréas e del simbolismo, e dai primi versi, attraverso *Thais*, *Les dieux ont soif* e *La rôtisserie de la reine Pedauque*, fino a: la *Vie en fleur*, ai quattro volumi della *Vie littéraire* e alla polemica con Brunetière, Louis Barthou dimostrò come lo sguardo debba tralasciare le debolezze ch'eran nell'uomo come sono in tutti gli uomini e gli atti della sua vita contingente per fissarsi sulla sua vera personalità duratura, quella letteraria. E qui, come convenga non voler identificare codesta complessa personalità con gli atteggiamenti scettici e distruttivi che sono nell'opera, ma in questi stessi atteggiamenti considerare la sostanza artistica, lo stile eminentemente costruttore, l'intima armonia del pensiero poetico.

L'ironia di Anatole France! Non in ciò che essa colpisce o nelle ragioni per le quali colpisce, bensì è nella sua stessa consistenza, nella sua luminosità nel sereno sorriso che tutta la percorre vede Barthou la traccia chiarissima della miglior tradizione francese, da Montaigne a Racine, a Pascal, a Voltaire e a Renan. Lucidamente il conferenziere ne analizzò l'intima struttura, e quindi del grande amore al bello ch'è nell'opera dell'autore di *Petit Pierre*, della bontà, com'ebbe a dire Maurras, ch'era in fondo al suo cuore.

Ricordò pure l'amore di Anatole France per l'Italia, e le parole con cui egli la cantò. La chiusa della conferenza costituì una delle più commosse pagine che siano apparse sul grande artista.

Il pubblico magnifico ascoltò il conferenziere con la più riverente attenzione e col maggior diletto, prorompendo alla fine in una stupenda ovazione.

Fra gli intervenuti notammo il presidente del Senato Tittoni, il ministro delle Colonie on. Di Scalea, in rappresentanza del Capo del Governo, il sottosegretario agli Esteri on. Grandi, l'ex-presidente del Consiglio Salandra, parecchi ambasciatori e ministri tra cui l'ambasciatore di Francia, il ministro di Argentina, il ministro di Svizzera e numerosi altri membri del Corpo diplomatico, il senatore Schanzer, il direttore dell'Accademia di Francia Puech, il direttore della Scuola archeologica francese sig. Male, numerose altre personalità del mondo politico e letterario romano.

Le nuove avventure di Cristóbal Cólon

Un dispiacere a Pascarella - Colombo era Colón - Spagnuolo ed ebreo!

Noi, ormai, un Cristoforo Colombo in capo ce l'eravamo formato e ci secca di doverlo cambiare. Brav'uomo, era, cattolico e timorato di Dio, fantasioso ma solido, colto e geniale, audace, onesto, patriotta: fibra rara, che se ne trova una ogni cent'anni, a dir molto. Nato a Genova, o giù di lì.

In collegio ce lo fecero conoscere, insieme a Dante, a Magellano, a Volta, e a tanti altri nomi gloriosi, poco dopo la regola del tre semplice e alquanto prima

della filosofia scolastica. La nostra immaginazione di collegiali si compiacque di raffigurarselo ragazzo come noi, bocciato in geografia, lui che la sapeva così lunga, dai professori dell'epoca, perchè insisteva nel dire che la terra era rotonda; più bravo di tutti nella sassaiola e nelle corse lungo il molo della sua Genova; oppure già uomo, a bordo della *Santa Maria*, facendo la ramanzina ai marinai che non volevano più andare avanti e mettendone ai ferri una diecina; o prima ancora, dimostrando la sua immaginazione agli scettici con quel simbolo dell'uovo in piedi; o dopo, vittima dell'invidia e dell'ingratitudine.

Con l'età e con gli studi, la figura del grande navigatore prese nuove forme, più serie, più consone ai doveri dei grandi; ma in sostanza rimase quella: caparbio e geniale, galantuomo come pochi, infelice come pochissimi, buon cattolico e buon genovese. Sì come vuole la tradizione e i documenti suoi, di suo figlio e d'altri.

Ma a questo mondo non si può mai esser tranquilli. Fruga qui e fruga lì, gira e rigira, alcuni storici spagnuoli sono riusciti a scovare un gruppo di documenti, tutti quanti adattissimi a distruggere definitivamente la simpatica figura dello scopritore dell'America.

In base a quei documenti, Cristoforo Colombo era in primo luogo spagnuolo e non si chiamava Cristoforo Colombo, bensì Cristóbal Colón; e fin qui era stato già detto e nessuno ci aveva mai creduto. Ma c'è di più, assai di più. Quel Cristóbal Colón era spagnuolo della Gallizia, ed era un insigne farabutto. In quei tempi la gente *gallega* era mal vista in Ispagna, e peggior ancora eran guardati gli ebrei. Ora quel Cristóbal oltrechè *gallego* era giudeo, cosa che non favoriva troppo la sua ambizione e la sua sete d'oro, poichè avido era ed ambizioso; egli era anche bugiardo, simulatore e privo di senso morale, tale e quale il Colombo di Lombroso, e perciò, come lui, intelligente; cosicchè, viste le cose mal parate, pensò: — Ora vado dalla Regina Isabel, che è una gran brava donna, e le racconto che sono cattolico. Poi le dirò anche che sono di Genova. Spacciarmi per spagnuolo è pericoloso; mi domanderebbero di dove, se di Cadice o di Salamanca, e sarebbero guai. Genovese, invece, è più facile. Genova è lontana parecchio. E poi, chi sa parlare il genovese, qui? Io no, ma loro nemmeno. Quella è una lingua che solo capiscono quei del paese. Dunque, genovese e cattolico. Poi mi fo dare le navi, metto in pratica il mio progettino, divento un grande capitano, piglio molti Indiani, li vendo, divento ricco... Che bellezza!

E se così pensò, meglio fece. Nelle lettere sue dichiarò d'esser di Genova, e suo figlio e il suo confidente, il famoso P. Las Casas, lo confermarono. Si finse cattolico in modo tanto perfetto che alcuni vollero perfino santificarlo; poi, probabilmente, affinchè non scoprissero ch'era un imbroglione, si diede a procedere come un galantuomo. Tutta una commedia combinata per benino. In Ispagna nessuno s'accorse mai dell'imbroglio, e la cosa sarebbe passata liscia se non ci fossero stati gli storici moderni, quei due o tre volenterosi e benemeriti che, giacchè riscoprire la scoperta America non è più possibile, vollero almeno il trucco venisse messo a nudo.

Essi infatti constatarono che in un paese della Gallizia, in quell'epoca, una famiglia Colón esistè, giudea, di cui un membro ebbe nome Cristóbal. Poi, da alcune lettere dello scopritore capirono facilmente ch'egli non solo ignorava il dialetto genovese ma eziandio sapeva malissimo l'italiano, che infiorava con molte parole e locuzioni di Gallizia. Notarono inoltre che una delle caravelle, che doveva partire, come partì, da Palos, fu da lui fatta costruire in Gallizia, e che alle prime terre scoperte egli diede nomi di Santi per l'appunto in Gallizia venerati.

Altre prove: Colón, quando bestemmiava, usava dire: «Por San Fernando!» Soltanto. Un genovese bestemmiare così untimente? Mai visto, principalmente in quei tempi sprovvisti di decreti antiblasfemi. E in ispagnuolo, per giunta? Le bestemmie e le piccole annotazioni personali nei taccuini — anche queste egli scriveva in ispagnuolo — si pronunciano e si scrivono, affermano i detti storici, nella lingua materna. (Così deve certamente essere poichè essi lo dicono. Chi scrive si ricorda d'aver a Parigi citato Cambronne, in francese, a proposito di un cameriere che lo serviva male, e d'aver, in altre occasioni, smoccolato benissimo in italiano, in portoghese e in spagnuolo. Ma tant'è; quando gli storici affermano che solo la lingua materna è la buona, bisogna crederli). Cupidissimo d'oro e ambizioso molto, quel Colón malmenò e mercanteggiò assai bene alcuni indiani portati da San Salvador, si fece pagar salato tutti i servizi resi alla cattolicissima monarchia spagnuola; e ciò prova ancora una vol-

ta, dicon gli storici, che, oltre che filibustiere, egli era ebreo.

E tante altre prove ci sono, che non ammetton dubbi, siccome è detto nel libro che d'esse s'è fatto difensore strenuo e zelante (*Rafael Calzada* — La patria de Colón — Buenos Ayres 1926).

Di tutto ciò, si dirà, avrebbero ben potuto accorgersi i suoi contemporanei, vittime delle sue gloriose truffe. E forse se ne accorsero, dicon gli storici, ma molto tardi. Ma quand'egli si presentò a chiedere caravelle e marinai e oro e a mettere in subbuglio la scienza geografica dei sapientoni locali, e certamente s'indagò chi fosse (Immaginarsi! Arrivare povero in canna, gallego ed ebreo, a Madrid, recarsi all'Escurial, se c'era, o ad altro che fosse il palazzo reale. — «C'è Sua Maestà?» avrà chiesto al soldato di guardia. — «Ma chi è lei?» — «Cristóbal... no Cristoforo Colombo, genovese e cattolico». — «Non si passa». — «Ma guardi ch'io devo parlare di cose importanti. C'è tutto un continente...». — «Non si passa. Segua le vie gerarchiche.» E poi l'han fatto passare. Diamine! Si saranno bene informati prima!), non se ne accorsero? Ebbene, no, non se ne accorsero.

Eran molto ingenui, allora, e lui molto furbo; e fatto sta che l'ebbe vinta. Ma per fortuna ci son gli storici, che servono appunto a mettere in chiaro ogni cosa. Se così non fosse, i due ordini di documenti contradditori esistenti, gli uni parlando di un Cristoforo Colombo genovese e cattolico e gli altri di un Cristóbal Colón *gallego* ed ebreo, santo, o quasi, l'uno, audacissimo imbroglione, l'altro, entrambi scopritori dell'America, potrebbero prestarsi a farci su un bel drammetto, di tipo russo, di quelli col falso Zar e il falso zarevic, che alla fine non si sa più chi stia seduto sul trono o chi ci dovrebbe essere.

Ora, però, per i librettisti d'opera rimarrà sempre un interessante soggetto da trattare: come mai quel Colón sia riuscito da solo a truffare tanta gente durante tanti anni senza che nessuno, durante secoli, se ne fosse accorto. E' un bell'argomento, benchè non facile.

MAS

Gazzettino londinese

Pirandello cinematografato - Le pellicole italiane in Inghilterra - Il pubblico inglese e la scena muta

LONDRA, aprile.

L'esposizione privata ch'è stata data in Londra, al New Gallery, per iniziativa della «Film Society» de Il fu Mattia Pascal di Pirandello, è stata favorevolmente accolta dal pubblico presente composto, in maggior parte, di tecnici dell'arte cinematografica e di giornalisti.

Sebbene, per necessità di adattamento l'opera di Pirandello, abbia subito modificazioni, pure anche sul cinematografo, l'umorismo scettico pirandelliano risulta chiaramente. Dal punto di vista tecnico, nella film sono stati usati procedimenti di grande effetto come, per esempio, quello del rallentamento dei movimenti e l'altro delle prospettive intravviste futuristicamente. Se il fatto di essere artisticamente riuscita, desse ad una film la sicurezza del successo, Il fu Mattia Pascal dovrebbe certamente girare per tutti i cinematografi delle Isole britanniche. Pur troppo, in Inghilterra, le cose procedono diversamente.

* * *

Il successo di una pellicola cinematografica in Inghilterra, è naturalmente determinato dal fatto che la pellicola piaccia o no al pubblico. E fin qui, niente di male. I guai cominciano, quando si osserva la natura del pubblico che va al cinematografo: tutta gente stanca del lavoro monotono quotidiano; gente avida di emozioni le più banalmente elementari.

Si discorre molto, su giornali e riviste inglesi, della crisi fortissima che attraversa l'industria cinematografica in Inghilterra e si suggeriscono i rimedi più svariati. In realtà, il rimedio non c'è, per la ragione che il male è nella mentalità stessa del pubblico. Le films prodotte da case inglesi sono, di fatto, eccellenti: esse non vanno, semplicemente perchè sono troppo serie. Di Havoc, *per esempio, il pubblico ha detto che, dopo aver lavorato una giornata, si va al cinematografo per distrarsi e non per rattristarsi; lo stesso, di* A Kappy Ending. *Quanto alle films fondate su motivi ironici ed umoristici, su «grotteschi», il pubblico inglese le gusta, press'a poco come un ostinato fumatore di toscani può gustare una sigaretta orientale che, per caso, gli venga offerta. Lo sbaglio dell'industria cinematografica inglese, è quello di voler fare del cinematografo, una produzione artistica alla stessa altezza che il teatro di prosa e di musica, del quale, in questo caso, segue, inevitabilmente, le sorti. E le sorti del teatro inglese, sono, dal punto di vista finanziario, le più infelici che si possano immaginare. In Inghilterra,* Shakespeare, *è tanto in alto che la massa, con sfacciato candore, vi dice che ha rinunziato a capirlo; e la stagione d'opera al* Covent Garden *comincia a primavera quando in Londra affluiscono a diecine di migliaia, gli americani delle classi ricche e colte: se gli americani non venissero, Londra non avrebbe opera. E' così che in Inghilterra domina oggi, la pellicola americana richiesta dalla piccola e media borghesia che, per numero, è in grado di dettar legge.*

Quanto si è detto, potrà, forse, spiegare gl'inevitabili fiaschi che hanno accompagnato tutte le pellicole italiane venute in Inghilterra. Le nostre films erano quasi tutte di argomento storico e, sia pure rettoricamente, magniloquenti, quando la democrazia inglese odia la storia, compresa quella del suo Paese, ed ha la fobia dei soggetti a largo respiro. Per di più, e questo solo sarebbe bastato ad impedire un reale successo, queste films erano pervase da uno sfacciato ed ostentato sensualismo, fatto che dà terribilmente ai nervi al popolo inglese. Ora, dopo il Quo Vadis?, Teodora *e pellicole affini, è la volta, pur essendo edita da una casa francese, de* Il fu Mattia Pascal. *Il genere, è certo differente; ma temiamo che la sorte sarà identica a quella di altre pellicole italiane. Le storiche, erano grossolane; questa, è troppo fine: e l'una e le altre in antitesi con la comune mentalità protestante anglo sassone, ipocritamente ottimista a tutti i costi, incapace di poesia e schiava della realtà quotidiana della vita dove è immersa senza potersene liberare.*

* * *

Quando la democrazia inglese tende al sogno, n'esce fuori un genere di teatro sdolcinato che ha tutti i difetti della mentalità settecentesca senza averne i pregi dell'austera chiarezza. Lilac Time *datasi in Londra non sappiamo per quante migliaia di volte, con nugoli di signorine che da mezzogiorno stavano fuori le porte del teatro aspettando pazientemente di poter entrare alle sette di sera, n'è un esempio.*

Fino a quando l'Inghilterra non si sarà svuotata della mentalità frutto della Rivoluzione industriale (e potrà poi farlo?), ci sarà poco posto per l'arte; per un'arte, cioè, gustata dalla massa; giacchè in Inghilterra, artisti ve ne sono come in tutti gli altri paesi: solamente per il grosso pubblico, non solo non sono popolari, ma sono addirittura sconosciuti. Del resto, quando si vive in un Paese nel quale il fondamentale criterio di valore è dato dai risultati pratici che si ottengono, e la maggioranza del popolo concepisce tutto sotto forma di scambio e di guadagno, l'arte deve necessariamente soffrirne. Alla fin dei conti, per comprendere l'arte, ci vuol tempo ed una certa latitudine di ozio. Il guaio con il pubblico inglese, è che, per i più, l'ozio è una parola priva di senso. Dal denaro che la democrazia inglese guadagna assoggettandosi ad una larvata forma di schiavitù industriale, essa vuol ricavarne un godimento immediato e questo non può essere che grossolano. Gli studi di Los Angeles *soddisfano perfettamente a questi gusti; e quanto agli artisti inglesi, non appena essi hanno un po' di denaro, si precipitano a vivere sul «continente» e tutti pari. Ma resta pur sempre da risolvere la tormentosa questione di che cosa avverrà di un Paese ormai nettamente diviso in due categorie tra le quali non vi sono scambi. La categoria degli aristocratici, degli artisti, dei pensatori che rappresentano la vera mentalità inglese ma che non hanno alcuna presa sulla massa mostruosa, e l'altra, fortissima per numero, composta di tutte le varie sfumature borghesi, oggi quasi completamente americanizzata, tranne nella qualità di violenta energia che, dell'America, è la sua miglior dote.*

GIOVANNI ENGELY

L. Valli commemorerà De Bosis

All'Associazione Artistica Internazionale (54, via Margutta) venerdì 30 aprile 1926, alle ore 18,30, nella sede dell'Associazione *Luigi Valli* parlerà di *Adolfo De Bosis*.

La signora *Marga Sartorio* dirà alcune liriche del poeta.

CRONACHE TEATRALI

La seconda rappresentazione di "Turandot,, alla Scala

MILANO, 28. — Anche per la seconda rappresentazione di *Turandot* la Scala era esaurita e tra il pubblico erano numerose personalità artistiche e parecchi spettatori stranieri che non avevano potuto trovar posto la sera della «première».

Lo spettacolo ebbe confermato in pieno il successo di domenica, anzi, dopo il secondo atto, fu più caloroso. Il pubblico entusiasmato volle Toscanini alla ribalta insieme agli interpreti fin dalla fine del primo atto, il più vario e movimentato, nel quale il Puccini folklorista si alterna al Puccini delicato e amoroso e nel quale la teatralità è continua e appassionante.

Sei chiamate si sono avute alla fine di questa prima parte e altre cinque alla chiusura del velario al secondo atto.

L'ultimo atto fu eseguito per intero con la parte aggiunta da Franco Alfano, e che, dopo la morte della piccola Liù, conclude l'opera. Così, mentre l'altra sera lo spettacolo fu troncato quando morivano in lontananza le ultime salmodie del popolo, che accompagnava singhiozzando il corpo esanime della dolcissima schiava, troncato appunto sull'ultima nota segnata da Puccini nello spartito, (un si bemolle acuto dell'ottavino) stasera l'opera proseguiva e alla suggestione malanconica del mortorio fece seguito il caldo e spasimante duetto di amore tra «Turandot» e il principe ignoto.

Le critiche hanno già parlato del valore musicale dei brani rifatti dall'Alfano sulle poche tracce lasciate dal maestro. Il duetto, come si sa, si sviluppa sulla frase melodica che caratterizza l'invocazione d'amore del principe all'inizio dell'atto. Il principe ignoto strappa alla principessa immacolata il primo bacio, la rinserra tra le sue braccia ed ebbro di passione egli stesso le rivela il suo nome. Essa così lo avrà in suo potere e potrà disporre della sua vita e della sua morte. C'è un attimo di trepidazione e di attesa. Il fondo della scena di improvviso si spalanca. Sfolgora e riappare la maestosità del palazzo imperiale con la scalea solenne, il vecchio imperatore tra il fumigare degli incensi, la folla variopinta e immobile nella coreografia degli stendardi e dei labari. E' il trionfo. «Turandot» risale la scalea marmorea e rivela il nome: Esso è: «Amore».

Il principe «Calaf» accorre verso di lei, vero il sogno raggiunto, e nella esaltazione dell'abbraccio dei due innamorati, esaltazione che ha nel coro e nell'orchestra le più alte sonorità, si chiude l'atto.

Il pubblico volle ancora altre cinque volte con insistenza al proscenio il maestro Toscanini e gli esecutori.

La serata di Petrolini al *Quirino*

Stasera avrà luogo lo spettacolo in onore dell'applauditissimo Ettore Petrolini. Il brillante attore interpreterà: *Romani de Roma*, *Mustafà* e un nuovo atto unico di Gino Rocca: *Scarfarotto*. Infine Petrolini dirà le due parodie: *Gastone* e *Amleto*.

La compagnia Zacchetti-Duse all'*Odescalchi*

Domenica, 2 maggio, inizierà un corso di recite la compagnia drammatica formatasi per il repertorio speciale di Dina Zacchetti, la bimba prodigiosa che fu già molto applaudita agli Indipendenti. La compagnia sarà diretta da Carlo Duse. La Zacchetti parteciperà a quattro rappresentazioni la settimana. Negli altri giorni Carlo Duse recitera nel suo repertorio, ed interpreterà le seguenti novità: *Lorenzo Barsi*, commedia in tre atti di Raffaello Melani; *Messaggio di rondini*, commedia in tre atti di Augusto Narobe; *Lo sfratto*, commedia in quattro atti di Corrado Zacchetti. Sarà ripreso il *Socrate immaginario* e Italia Vitaliani darà due rappresentazioni, interpretando *La madre* di Santiago Rusinol.

Concerto d'organo alla sala Borromini

Giovedì, 29 aprile, il maestro Ferruccio Vignanelli, col concorso d'orchestra d'archi e cembalo, terrà un concerto d'organo comprendente: *Concerto grosso* di Corelli Arcangelo; *Preludio e fuga in re maggiore* di Bach; *Coro della primavera* di Haydn; *Tema, fuga e variazione* di Franck; *Aria variata* di G. B. Martini; *Preghiera* di M. E. Bossi e 4. *Concerto in fa maggiore* di Händel.

Il concerto comincerà alle ore 18,30.

Un pianista polacco ricevuto da S. M. il Re

Il noto pianista polacco Augusto de Radwan, che già l'altro anno ebbe a dare nella Sala Sgambati un concerto di musica chopiniana, darà nella stessa sala un concerto giovedì 6 maggio.

L'incomparabile esecutore di Chopin, tanto ammirato dal pubblico romano, ha avuto l'alto onore di poter dar prova della sua arte alla presenza delle LL. Maestà e di un ristretto circolo di invitati a Villa Savoia.

CRONACA DI ROMA

I mutilati belgi al Re d'Italia

Secondo il programma prestabilito stamane alle 7.55 sono giunti a Roma i Mutilati belgi che recano a S. M. il Re una spada d'onore.

Alla stazione di Termini sono convenute una quantità di autorità politiche e militari che hanno voluto rendere doveroso omaggio ai gloriosi rappresentanti dell'eroico esercito belga.

Alla Stazione di Termini

Tra i numerosi presenti abbiamo veduto il Gen. Gonzaga, il gen. Vaccaro, il gen. Bezan il comm. Italo Foschi, l'on. Lissia, il Console del Belgio, il Duca Caffarelli per il Governatore, l'ing. Oddone, direttore gen. delle Ferrovie con i vice direttori ing. Velani e comm. Tondelli, il Barone Nolli di Tollo presidente della Sezione romana dell'Associazione Mutilati, il cav. Poci, il comm. cnd. Presti, Pellegrini, delegato regionale dei mutilati; il colonnello Gobbi, il comm. sad. Corvo, il comm. Schiavo, il comm. Baccarini, il capo Manipolo Proietti, Francesco Ricci, il colonnello Cuppelli, l'on. Mammarella, il ten. Cruciani, il gen. Varini, il comm. Colcerialdo; il ten. Guglielmetti.

Quando alle 7.55 il treno di Firenze è entrato sotto la tettoia la musica dei Carabinieri ha intonato gli inni del Belgio e d'Italia salutati dai vivissimi applausi della folla che gremiva la stazione.

I belgi sono immediatamente discesi dal vagone speciale loro assegnato ricevuti con la maggiore cordialità dalle autorità.

Dopo le presentazioni d'uso i mutilati belgi sono stati accompagnati all'*Excelsior* dove hanno preso alloggio.

Come è composta la Missione

La missione che ha per capo il generale Charles Collyns comandante del Corpo di Armata di Bruxelles è composta dai signori Alessandro Hess Delliey, cap. Augusto Malov, cap. Lafontaine, cap. Madrin, cap. Charles Cillard, sig. Van Culson Joseph, ten. Henri Temmermann, sig. Joseph Michel, sergente Augusto Hubalt, sig. Ferdinando Bernie, sergente Achille Relodorf, sig. Francesco Jaspar, sig. Enrico Louette, sig. Giulio Romice, sig. Francesco Veis, sig. Roberto Leurquin, sig. Arturo De Rudder, Adolfo Brand, Vittorio Hangeux, Maurizio Valentini, Visconte Du Bois Varneffe, signor Leone Leonard, Carlo Duchanteau, Vittorio Bain.

L'omaggio al Re

I mutilati belgi si sono recati alle ore 10.30 a rendere omaggio al Re che è giunto stamane alle 7.30 da Venezia.

L'eroica schiera dei belgi con il generale Collyns alla testa ha offerto a Vittorio Emanuele III un'artistica spada d'onore, omaggio dei combattenti della Nazione amica al sommo Soldato d'Italia.

La cerimonia, che è durata circa un quarto d'ora, si è svolta nel salone degli Svizzeri ed ha avuto un carattere di spiccata solennità: il gen. Collyns, nel consegnare al Re l'artistica spada, ha pronunciato brevi e commosse parole di omaggio, dopo di che il Re si è trattenuto affabilmente con i mutilati esprimendo a tutti i ringraziamenti per l'offerta e domandando a ciascuno notizie circa le mutilazioni e le imprese guerra.

La bella significativa cerimonia ha avuto termine verso le 11; quando i mutilati sono usciti sulla piazza del Quirinale, la folla che si trovava dinanzi al Palazzo Reale, ha tributato agli ospiti una nuova calorosa dimostrazione.

Al Milite Ignoto

Subito dopo, alle ore 11, i mutilati e i giornalisti belgi si sono recati in devoto pellegrinaggio all'Altare della Patria, sostando dinanzi alla fatidica tomba del Milite Ignoto, simbolo ed auspicio della gloria italiana. E' stata quivi deposta una grande corona con i colori del Belgio.

I belgi sono rimasti per qualche minuto in raccoglimento dinnanzi al tumulo.

Gli ospiti gloriosi si tratterranno a Roma sino al 1. maggio ed è stato già concretato il programma delle giornate nel modo seguente:

Giorno 28: ore 12.30, colazione alla Casina delle Rose; ore 17, ricevimento in Campidoglio offerto dal Governatore; ore 20, pranzo all'*Ulpia*.

Giorno 29: ore 9, visita ai Musei Vaticani; ore 11, visita al Primo Ministro; ore 12.30, colazione al *Castello dei Cesari*; ore 15.30, corse alle Capannelle; ore 17.30, ricevimento all'Ambasciata del Belgio; ore 20, pranzo all'*Excelsior* offerto dall'Associazione mutilati.

Giorno 30: ore 8, gita a Tivoli con visita a Villa Adriana, a Villa d'Este, alle Cascate; ore 12, pranzo a Tivoli; ore 16, visita ai monumenti di Roma; ore 20, pranzo alla Sezione romana combattenti.

Giorno 1. maggio: ore 9.30, visita all'Aeroscalo di Ciampino; ore 12, colazione alla Sezione mutilati; ore 14.30, partenza per Napoli.

A Santa Croce in Gerusalemme
si iniziano le feste centenarie della Croce

In questi giorni si iniziano alla Basilica di S. Croce in Gerusalemme le solenni feste per il XVI Centenario dell'Invenzione della Croce.

Fin dall'anno scorso si costituì un Comitato, di cui è presidente onorario il Cardinale Titolare della Basilica Van Rossum, e presidente effettivo il Principe Assistente al Soglio Don Marcantonio Colonna.

Pio XI, in proposito di questo Centenario, ha indirizzato testè una lettera al Cardinale Van Rossum.

I festeggiamenti che si iniziano ora proseguiranno per tutto l'anno e culmineranno nel prossimo autunno con una solenne processione.

Il Comitato poi, incoraggiato anche dalla lettera del Papa, ha stabilito di erigere una nuova Cappella per la custodia del Legno della Croce e delle altre reliquie della Passione, essendo l'attuale, piccola, e collocata in luogo poco accessibile al pubblico.

Questa nuova Cappella verrà dattata nel vasto locale ora occupato dalla Sagrestia, e questa sarà costruita in altro posto presso la Basilica.

Per Gabriella Coppola Eustache

Domani, giovedì 29 aprile, ricorrendo il secondo anniversario della morte della signora Gabriella Coppola Eustache, moglie di Francesco Coppola, un funerale sarà celebrato nella chiesa dei Cappuccini in via Veneto, alle ore 10.30.

In memoria della signora Giulia Carocci

Ricorrendo il secondo anniversario della morte della compianta signora Giulia Giannelli ved. Carocci, madre del nostro compagno di lavoro M. Pietro Carocci, domani giovedì 29 corr. tutte le Messe che fino alle 9.30 si celebreranno nella Chiesa della Madonna delle Grazie, in via di Porta Angelica, andranno in suffragio di quell'Anima eletta.

Una "film,, sulla Tripolitania proiettata all'Argentina

Domani giovedì, alle ore 18.30, al Teatro Argentina, sotto gli auspici del Partito Nazional Fascista e ad invito di S. E. il Governatore di Roma, sarà proiettata per la prima ed unica volta la pellicola ufficiale edita dall'Istituto nazionale «Luce», riproducente in modo organico e completo il viaggio che il Capo del Governo ha compiuto in Tripolitania.

La rappresentazione avrà carattere ufficiale, essendo stati limitati gli inviti alle alte cariche dello Stato, agli onorevoli senatori e deputati ed ai rappresentanti della stampa estera ed italiana.

Gli onorevoli senatori e deputati potranno ritirare i biglietti alla Questura della Camera e del Senato o potranno liberamente intervenire facendosi riconoscere.

Un progetto settecentesco per l'Argentina

Fra le incisioni del Gabinetto nazionale delle stampe a palazzo Corsini si conserva un'acquaforte settecentesca che ha specialissimo interesse per noi, che vediamo in questi giorni i demolitori dare i primi colpi di piccone alle case e ai palazzi che fronteggiano il vecchio e caro teatro di Torre Argentina.

Nell'acquaforte, che porta la firma di M. L. Jolivet, architecte française, élève du chevalier Servandoni e la data del 1761, si vede, smisuratamente allargata la via di Torre Argentina nel tratto di fronte al teatro e sul lato sinistro costruito un suntuosissimo palazzo del più puro stile palladiano francese. Nel centro un grande e maestoso arco, fiancheggiato da due corpi di fabbriche rientranti; contenuti da due lunghe ali a doppio colonnato sormontate sulla facciata, da timpani ampi e larghi. Al disopra dell'arco centrale sorge una cupola che ricorda quella del Pantheon ed è coronata da una curiosa edicola ad archetti, in cui sono sospese le campane. Numerose statue sorgono lungo i cornicioni e sui timpani. Di fronte al grande palazzo sono due colonne, sormontate da statue simboliche.

Il disegnatore ha con ogni cura raffigurato la fronte del Teatro Argentina, come era stata costruita nel 1732 dal Marchese Girolamo Theodoli, prima che Pietro Holl la rifacesse neo-classicamente, ed ha poi con cura disegnato la chiesa di sant'Elena e quella del Gesù. Insomma un progetto di nuovo palazzo e, proprio come adesso si fa, un ragionevole e conveniente allargamento della via; ma a quanto pare non si trattava allora di necessità di traffico stradale poichè nel suo disegno cerchiamo inutilmente i veicoli ed i trasporti sono a mala pena rappresentati da un uomo che cavalca solitario per la Strada dei Cesarini.

Il palazzo, secondo quanto si legge nelle iscrizioni francese ed italiana, era progettato per accoglierví l'Ambasciata del re cristianissimo in Roma.

Il Jolivet, disegnatore ed incisore più che architetto, ha affidato alla carta questa sua idea di un palazzo dell'ambasciata di Francia a Torre Argentina ed il progetto è rimasto progetto.

Un decalogo e un discorso
di F. T. Marinetti

Le nuove Tavole della legge sono quelle che Marinetti ha scolpite per i soci della «Guardia al Brennero» e recano a primo assioma «divinità dell'Italia» ed ultimo «ogni forestiero deve entrare in Italia religiosamente»: esse sono tali da trascendere le finalità stesse di questa Associazione che pure ha compiti altissimi ed alla quale è assicurato un enorme sviluppo.

Come Marinetti abbia ieri per oltre un'ora illustrato ai romani i suoi dieci punti svestendoli di ogni apparenza paradossale per rivestirli di una dialettica vulcanica quanto vigorosa, brillante quanto appassionata ci è materialmente impossibile ripetere ed anche potendolo non lo faremmo per serbare a quanti ieri sono accorsi il privilegio di un delizioso godimento, giusto premio alla loro solerzia di italiani.

Ieri il pubblico — anche quello che, come Marinetti ha ricordato, fischia il futurismo — è stato strappato violentemente da ogni residuo di pigro passatismo e lanciato nel mondo delle verità eterne e dinamiche che appunto perchè tali sbalordiscono chi non vi arriverebbe dentro manco levandosi sulla punta dei piedi, ma se ti afferrano poi nel loro oltranzismo creatore ti fanno, fra i più audaci avventurieri, l'insaputo pioniere del domani.

Con una precisione di tiro e una ricchezza di proiettili da far restare incantata la più gloriosa delle nostre «cavallette» di trincea, Marinetti ha mitragliato per un'ora di seguito le facili ironie dei timidi di dentro e degli invidi di fuori, aprendo la strada ai fini teoremi del suo decalogo giranti sul pernio: ciò che italiano è insuperabile, l'Italia è quanto ha di migliore il mondo.

L'avv. Tommasi — l'eroico fante della Sassari schierò a sua volta, con una breve esposizione materiata di fatti e di notizie sull'attività tedesca l'Alto Adige, una legione di argomenti che persuasero quanti ancora erano titubanti della necessità di concorrere con tutte le forze ad affermare sollecitamente ed energicamente l'italianità della vecchia provincia romana col rivolgere colà l'interesse delle migliori attività spirituali e pratiche facendone mèta di pensiero e di azione, di partite economiche e turistiche.

Delegato da Italo Foschi presiedeva il comm. Ugo D'Andrea.

La trasformazione delle "botticelle,,

Il Governatore ha emesso la seguente ordinanza:

«Premesso che per risolvere in modo rapido ed efficace l'urgente e improrogabile problema della circolazione stradale, è necessario, fra l'altro, di attuare il provvedimento concernente la completa trasformazione delle vetture pubbliche a trazione ippica in trazione meccanica;

visto che con ordinanza commissariale del 28 novembre 1925, con la quale s'iniziava la graduale applicazione del provvedimento, i proprietari di nove e più vetture pubbliche a trazione ippica sono stati obbligati di trasformarne un terzo, entro il 30 giugno 1926;

e che pertanto appare opportuno predisporre per la trasformazione di un altro di sei e più vetture pubbliche a trazione ippica;

ordina che tutti i proprietari che alla data del 1. luglio, dopo la riduzione del primo terzo, risultano ancora in possesso di sei e più vetture pubbliche a trazione ippica, sono obbligati entro il perentorio termine del 31 dicembre 1926 a trasformarne la metà in trazione meccanica.

A norma dell'art. 30 lett. c) per ogni tre vetture a trazione ippica verrà accordata la licenza per un'auto pubblica.

Trascorso il termine stabilito, le licenze delle vetture pubbliche soggette alla disposizione e non trasformate, saranno revocate.

Dalla data della presente ordinanza non sono più consentite le volture delle licenze di concessione di vetture pubbliche a trazione ippica in numero inferiore a tre ed il nuovo intestatario è obbligato all'atto della volturazione, ad eseguirne la trasformazione in auto pubbliche

L'ordinanza del Governatore coincide perfettamente con le nostre idee in materia di circolazione. Le botticelle, antiquati sistemi di trasporto debbono assolutamente scomparire dalle vie dell'Urbe. Questo provvedimento sarà veramente efficace per mettere ordine e disciplina nelle strade dove non è possibile che circolino mezzi di trasporto a velocità troppo diverse.

Alla fine del 1926 le vetture saranno ancora ridotte e successivamente esse scompariranno del tutto da Roma.

Carboncini & C. di Bologna

esporrà al Grand Hôtel il 30 aprile e 1. maggio le ultime novità in cappelli per signora.

"La crociera nera,, ed il problema coloniale

Il problema coloniale che in questi giorni ha cominciato ad appassionare l'Italia non solo nelle sue classi dirigenti, rende doveroso per gli italiani conoscere il meglio possibile specialmente quel Continente africano che può rappresentare una mèta di domani alla nostra espansione demografica. Per tale intento la R. Soc. Geografica Italiana ha posto sotto i suoi auspici la proiezione, a scopo di beneficenza, di un film unico al mondo, nel quale è tutta una documentazione scientifica e culturale di quello che è oggi lo sterminato continente Nero nelle parti inesplorate.

La seconda spedizione transafricana compiuta dalla missione Haardt e Audouin Dubreuil, ha consacrato in un diario cinegrafico che un operatore famoso il sig. Leone Poirier ha magistralmente eseguito, la storia fedele e documentata della traversata dell'Africa dal Mediterraneo al Lago Tchad dal Congo al Capo di Buona Speranza. Questo diario battezzato con il suggestivo titolo di «La Crociera Nera» sarà proiettato sabato sera in serata di gala all'Augusteo.

E' superfluo mettere in evidenza l'interesse dei rilievi fatti dalla spedizione Haardt, che fu voluta da M. André Citroen, e che riuscì in una impresa gigantesca degna della profetica fantasia di Giulio Verne, grazie all'ausilio dei mezzi meccanici di trasporto che nessun esploratore aveva mai prima adottato. E questa film ripresa in condizioni di luoghi e di vita tanto singolari costituisce non solo una documentazione scientifica ma anche uno spettacolo intellettuale interessante e vario.

L'élite del mondo romano accorrerà perciò al completo all'Augusteo sabato sera per conoscere questo documento di un'iniziativa di civiltà e di progresso.

Per intitolare una piazza a Puccini

Riceviamo da un gruppo di artisti la seguente lettera a cui ci associamo di gran cuore per la nobiltà della proposta:

Ci permettiamo formulare una proposta che merita ogni incoraggiamento e la maggior diffusione perchè possa trovare, da parte del Governatorato, la giusta realizzazione.

Si celebrerà domani al Costanzi, in un rito alto e solenne, il trionfo dell'arte musicale di Giacomo Puccini con la prima rappresentazione nell'Urbe della *Principessa Turandot*, l'ultima superba figliuola artistica che il Maestro lasciò prima di portarla al battesimo della Nazione e del Mondo, mentre ancora abbisognava delle cure affettuose e sapienti di tanto Padre.

Un gruppo di artisti romani, propone alla stampa che il Governatore dell'Urbe dedichi al Musicista insigne, per simbolo sublime del genio latino, una fra le più belle e centrali piazze di quella Roma imperiale, che diventerà sempre più ammirata e grandiosa.

Intitolare a Puccini (proprio nel giorno in cui la rievocazione della sua arte lascerà nell'anima del Popolo di Roma raccolto al Costanzi una scia indelebile ma soavissima) è forse il modo più degno per far partecipare tutti i cittadini ad una commemorazione, che deve, pel suo carattere eccezionale, esorbitare dalle ordinarie, rivestendo maggiore austerità e solennità.

Comunicato dell'Agenzia Havas

Pregasi indirizzare la corrispondenza (avvisi, comunicati od altro) destinata all'Ufficio Romano dell'*Agenzia Havas*, a via Muratte 78, oppure a via Propaganda 27.

NEI SINDACATI FASCISTI

Associazione «Genio Italico». — Domani, giovedì 29, alle ore 20, nella Sala dell'Orfanotrofio S. Maria degli Angeli, in via XX Settembre 97-c, il prof. Luigi Tombolini terrà la nona conferenza sulla Cappella Sistina (21. del programma).

Ingresso libero a tutti.

Con tale conferenza si chiude il ciclo del primo bimestre che tanto favore ha incontrato nel pubblico.

Domenica, due maggio, alle ore 10 lo stesso prof. Tombolini parlerà nel Foro Romano alla 112. Legione dell'Urbe ed al pubblico sulle Guerre Macedoniche e la Basilica Emilia.

Alle 15,30 dello stesso giorno, sempre al Foro, il cav. prof. Ugo Panzoni terrà una dotta conferenza sul tema: «Primavera sacra».

Alle ore 18,30, della stessa domenica, a richiesta dei soci e del Centro di Cultura «Aldo Sette», il prof. Tombolini terrà la conferenza «Romolo e la sua tomba nel Foro Romano» che la sera del 21 Aprile fu trasmessa in inglese attraverso la radiofonia, per gentile concessione della U. R. I.

Ingresso libero a tutti.

Sindacato Nazionale Impiegati Compagnie private di Assicurazioni. — Il segretario generale della Corporazione dell'Impiego, avv. Aldo Lusignoli, ha così costituito il Direttorio del Sindacato Nazionale fra Dipendenti di Compagnie Private di Assicurazioni: Fiduciario Nazionale sig. Gastone Bellet, componenti i sigg.: Ernesto Perea, avv. Ezio Cornelli, Gino Borsetti, Alberto Trollo e Rodolfo Pucci.

Nella prima adunanza di detto Direttorio Nazionale — dopo l'esame della situazione della nascente formazione sindacale nelle varie provincie — sono state tracciate le linee di massima della organizzazione, che, comprenderà Agenti generali, Agenti, Produttori ed impiegati di tutte le Compagnie private di Assicurazioni del Regno. Ciascuna delle menzionate categorie formerà un gruppo distinto in seno al Sindacato Nazionale.

Sindacato Fascista Auto Pubblici Padroncini e Dipendenti. — A seguito dell'assemblea del 23 corr. e dell'ordine del giorno da questa votato il Direttorio adunatosi in seduta straordinaria, prendeva le seguenti deliberazioni:

1. Presentare all'on. Ciardi un memoriale che sinteticamente illustrasse la critica odierna situazione della categoria.
2. Rispondere all'articolo del «Popolo di Roma».

In merito alla prima deliberazione è già stato presentato all'on. Ciardi il memoriale dopo un esauriente colloquio.

La segreteria coglie l'occasione di questo comunicato per avvertire la categoria di non far passare il 29 aprile senza ritirare la tessera sindacale, avvertendo che l'ufficio sito in via della Purificazione 90 è aperto dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 22.

Per Anzio e Nettuno
Facili e comode comunicazioni ferroviarie

La Direzione Generale delle FF. SS. ha concesso per il 15 del prossimo maggio un'altra coppia di treni diretti, in partenza da Roma alle ore 9 circa e il ritorno verso le ore 18.

Stante l'importante traffico dei viaggiatori delle due amene spiagge tirrene, è intendimento della Direzione Generale di migliorare sempre più il servizio sia con maggiori e comode comunicazioni, sia con facilitazioni di biglietti di andata e ritorno per la giornata.

Merita plauso dell'interessamento personale, il Direttore Generale delle FF. SS. comm. Oddone, il quale ha compreso lo sviluppo che può avere questa linea che può divenire sempre maggiormente redditizia con un servizio celere e frequente tra la Capitale ed Anzio-Nettuno.

MONDO ROMANO

La signora Robbins *moglie del consigliere d'Ambasciata degli Stati Uniti*
(Fot. Barrett - 53, v. Margutta).

La Principessa Jolanda alla "Primavera d'Arte,,

Oggi S. A. R. la Principessa Jolanda si è recata a visitare la Mostra di Arte Regionale al «Quirino», soffermandosi a lungo ad ammirare i lavori artistici esposti da «Primavera d'Arte». La Contessa Calvi di Bergolo che ha concesso il suo alto patronato alla Mostra ha avuto cortesi parole di elogio per la riuscita dell'esposizione e vi ha fatto numerosi acquisti.

Ossequiata dai presenti la Contessa Calvi si è allontanata lasciando in tutti il più dolce ricordo del suo bel sorriso, della sua parola cortese.

Alla Legazione di Romania

Ieri sera, al Palazzo Santa Croce, dove ha sede la Legazione di Romania presso il Quirinale, S. E. il Ministro Lahovary ha offerto un pranzo a molte personalità del mondo politico e diplomatico. Tra gli invitati: S. E. il Ministro degli interni e la signora Federzoni; S. E. il generale Badoglio e signora, S. E. Bordonaro, il Ministro di Svizzera e signora Wagnière, il Ministro di Jugoslavia, S. E. Antonievitsch, la gentile figlia del signor Lahovary, signora Panaitescu col professore Panaitescu.

Il Torneo Internazionale di danze all'Hôtel Plaza

Ieri sera, nel magnifico salone dell'Hotel Plaza, si è svolto il Primo Torneo Internazionale di danze moderne (Campionato Italia) alla presenza di un pubblico elegantissimo.

La direzione tecnica di questo interessante concorso era stata affidata al commendator Pichetti e al cap. Schindler.

La giuria era così composta: Principe di Viggiano, conte Aldo Severi, barone De Blasio di Palizzi (Roma); R. G. Morrison (Londra); A. Johnson (U. S. A.); avv. dottor O. Neumann (Berlino); dott. Béla Erdélyi (Budapest).

Giudici: 1) Impressione generale, signor Serafino Hensemberger; 2) Stile, R. G. Morrison (Londra); 3) Musica, conte Cesare Celani (Roma); 4) Tecnica, dott. Erdélyi (Budapest).

Le danze prescelte per la gara erano: *Valse Hésitation — Charleston — Tango*, con accompagnamento di due rinomate orchestre: «The Roselan» e «The Pichetti Syncopated Band».

Concorrenti: conte Treuberg e sig.na Maria d'Avanzo; sig. Abatino (Roma) e signorina Riva (Svizzera); sig. Fabiani (Roma) e signorina Kotarbinsk (Polonia); signor Waldmann (Germania) e signorina Taniewski (Germania); sig. John (Germania) e signorina Berthold (Germania); signor Heitbrueck (Germania) e signorina baronessa von Rolf (Germania); sig. dottor Neuroth (Germania) e signorina Koeppel (Germania); sig. dott. Bunag (Svizzera) e signorina Bleuel (Svizzera).

Risultati: primo premio, dott. Bunag e sig.na Bleuel; 2. premio, conte Treuberg e sig.na Maria d'Avanzo; 3. premio, signor John e sig.na Berthold; 4. premio, signor Heitbrueck e baronessa von Rolf.

I concorrenti alle gare hanno riportato la seguente votazione: il primo, voti 17; il secondo, 30; il terzo, 33; il quarto 46.

Ecco i doni che sono stati distribuiti ai cavalieri e alle dame:

1) Grande coppa d'argento — Coppa d'argento e cristallo di *Baccarat*.

2) Grande *boîte* per sigarette — Vaso di argento.

3) Portasigarette in argento — Cofanetto d'argento e smalto.

4) Due penne stilografiche in oro *Waterman*.

La direzione dell'Hotel ha fatto dono ai vincitori di medaglie ricordo ai due primi in oro e agli altri in argento.

La *soirée* è riuscita molto animata e le danze si sono protratte fino a ora tarda.

Abbiamo notato tra gli intervenuti: conte Romeo Gallenga Stuart, principe Brancaccio, donna Jolanda e don Stefano Sanjust de Teulada, sig.na Gringa Bernardez, signor Paolo Quintieri, don Giuseppe e don Allighiero Giovanelli, don Alfonso Del Drago, conte Zavagli, signora Maria Antonietta D'Avanzo, barone Traina e sig.na Lina e molti altri.

Come fu che Lina ci ripensò...

Dunque Lina Murari è viva e soprattutto gode di ottima salute. Di più è tornata a Roma e stasera coloro che ne hanno tempo e voglia potranno ammirarla nei virtuosismi di *Zazà*.

Ma non basta: Lina Murari ha scritto una lettera a ciascun giornale in cui pretende di spiegare le arcane ragioni della sua momentanea fuga.

Ecco lo scritto che la bionda Lina ci ha inviato e che pubblichiamo tal quale esso è:

La fantasia del pubblico e quella dei giornalisti ha sempre il diritto di sbrigliarsi allegramente sull'argomento di una donna «scomparsa», specialmente quando si tratti di un'attrice alle prese col rischio enorme della pubblicità volgarmente detta rèclame. Ha perfino il diritto di pesare la porzione di pasta asciutta ingoiata dall'assente durante l'ultimo pasto; per attribuire — per esempio a me — la voracità di un facchino. Sciocchezze!...

Di ben altri dolori è intessuta la vicenda di una donna che sia riuscita — come sono io — a cimentarsi sulle quattro tavole di un palcoscenico per fare onore alle ragioni della vita e quelle, assai meno prosaiche, dell'arte: di ben altri dolori, dico, e di ben altri oltraggi... E se io per un'istante ho perduta la calma; e se ciò — in un'ora di scoraggiamento e di nausea — ho sentito il ribrezzo della vita; e se io, mentendo con il soccorso della maschera professionale, ho potuto sorridere fino all'ultimo anche ai più intimi ostentando una serenità che celava tutti i tumulti della tempesta; se io, in una parola, mi sono sentita ad un tratto la forza, senza dubbio crudele, di stroncarmi da ogni contatto per discutere — faccia a faccia con me stessa — il problema della vita e quello della morte, ebbene tutti avranno ragione di pensare che ho scherzato — salvo la furberia di coloro ai quali può essere sembrata verosimile in me sinanche il desiderio niente affatto artistico della volgare gozzoviglia...

Sta bene. Ed è giusto. Perchè quando l'epilogo di uno sforzo atroce e la conseguenza di uno spasimo senza fine per la spietatezza delle avversità che possono essere — talvolta — più negli uomini che nelle cose; quando insomma, un'attrice che ha sognato il trionfo con la virile tenacia del suo cuore italianissimo, non si presenta, finalmente, al giudizio definitivo della cronaca e della critica e della storia nel suo ultimo ruolo di autentico... cadavere in istato di avanzata putrefazione, rigurgitato, per esempio, dalle acque del Tevere, fino a che questo non si verifica, per un'attrice «pazza» come me, tutti hanno il diritto di supporre che — in caso di scomparsa — si sia trattato di un tiro birbone giocato a scopo di rèclame. E così io sarei andata — con una esuberante dose di stupidità — secondo taluni a Trieste e secondo altri a Genova a recitare la parte della sartina scappata di casa...

La verità, invece, è un'altra.

Ed è che sono qui a giuocare l'ultima carta. Tutto per tutto. E poi una delle due: o avrò vinto o avrò finito.

La verità, insomma, è questa: che io non so ancora se ho commesso un atto di grande vigliaccheria a non morire o se il fatto di essere ancora viva non costituisca, per me, un atto di grandissimo coraggio.

Ma forse è più vicina al vero quest'ultima supposizione..

Sono tornata e torno per un richiamo che è nel fatto stesso delle mie responsabilità di fronte agli affetti più cari e per un residuo di seduzione che è nella premura improvvisa con cui la stampa romana ha accolto, non la mia comparsa, ma la mia sparizione: ultimo richiamo ed ultima lusinga per i quali, ancora una volta, io intendo dire che la mia esistenza è consacrata all'arte. E poi non mi resterà più nulla perchè avrò speso tutto; finanche il coraggio o la viltà della rinuncia che è in questo mio gesto di rassegnazione veramente estrema.

Voglia, signor Direttore, gradire l'attestazione della mia massima deferenza e simpatia, in quest'ora che è senza dubbio la più triste della mia dolorosissima carriera, alla vigilia, forse, di un epilogo che potrà finalmente tacitare, io lo spero, anche il cinismo degli increduli ad ogni costo.

Devotissima

LINA MURARI.

Abbiamo successivamente parlato con Lina. Ella afferma di aver avuto intenzione di morire, ma di aver poi trovato il coraggio di ripensarci.

E quando una bella ragazza come Lina ci ripensa, è la migliore cosa che possa avvenire.

Con questo la mirifica storia della fuga e relativa scomparsa, si chiude.

Una cruenta e pericolosa operazione...

Il signor Giuseppe Tomeucci, abitante in via Goffredo Mameli 17, iersera, verso le 22, si vide capitare in casa il suo suocero Antonio Metatondi fu Costantino nato in Aquila e residente in Terracina.

— Ho bisogno di riposarmi un po' — disse il Metatondi.

Purtroppo, costui non pare sia nel perfetto possesso delle sue facoltà volitive; è alquanto squilibrato e, alcun tempo fa, dovette anche essere ricoverato in Manicomio.

Capitato in quell'ora incompatta nella casa di suo genero Tomeucci, questi lo accolse e lo invitò a coricarsi in una camera da letto, ove il Metatondi si accomodò per riposare.

Dopo un'ora circa, la figlia di lui Ernestina Metatondi in Tomeucci di anni 30, si recò a risvegliare il padre. Entrata nella sua stanza la Ernestina fu sorpresa di vedere alcune traccie di sangue sul piancito e nel lavabo e ne chiese spiegazioni al padre.

Questi le rispose che si era lavato i denti e che, forse, il sangue proveniva dalle gengive. La Ernestina non insistette. E il Metatondi, levatosi di letto, rapidamente si congedò e lasciò frettolosamente la casa dei Tomeucci.

Se non che, la figlia Ernestina, assestando poi la camera lasciata dal padre, rimase sorpresa e terrorizzata, vedendo alcuni pezzi di carne sanguinolenta sparsi nel catino e nel catino...

Il Metatondi, a quanto pare, si era praticata quella tale cruenta operazione per la quale sono celebri Origene ed Abelardo...

Una laurea

Si è laureato in giurisprudenza all'Università di Roma il giovane sig. Antonio Fiordeponti svolgendo una tesi di grande attualità e cioè «L'Istituto dell'Abbandono».

Ebbe lodi dal relatore prof. Vivanti e pieni voti.

Le giornate romane di Douglas

"Zorro,, mangia la coda ad un "lupo,,

Ieri sera alle 19 sono giunti a Roma Douglas Fairbanks e Mary Pickford, salutati alla stazione da una enorme folla di ammiratori.

I due artisti hanno preso alloggio all'*Excelsior*, dove hanno subito ricevuto i rappresentanti della Corporazione Nazionale dei Teatri i quali li hanno invitati ad un ricevimento a palazzo Marignoli e alla prima del *Turandot* che avverrà domani sera al *Costanzi*.

Douglas e Mary Pickford, nonostante la stanchezza del viaggio, sono usciti dall'albergo alle 22 circa, rimanendo fuori sino alle 2 del mattino. Erano con essi il signor Smith e il comm. Luporini, e *Zorro*, il cane di Douglas che mai abbandona il padrone.

Zorro anzi, durante una lunga visita al Colosseo ed alla Passeggiata Archeologica, per dar prova della sua combattività ha assalito un cane-lupo al quale ha... mangiato la coda.

Douglas e Mary si mostrano entusiasti di Roma, dove rimarranno sino a martedì

Il Foglio d'Ordini

della Milizia Volontaria

Nomine e promozioni

Cornaro, luog. gen. — Esonerato com. III Zona e coll. f. q. — Vernà, assume com. III Zona — Celantuono, console f. q. III Zona. — Graziani, console al 30. Gruppo Legioni e com. al com. IV Zona — Ventura, console. Eson. domanda com. 102 Leg. collocato f. q. - Rosciano, cons. medico coll. f. q. — Catterina cons. medico f. q., nominato Direttore Sanità III Zona. — Graziani, seniore. Accettate dimissioni — Papaccio, seniore f. q., in servizio permanente al 41. Gruppo Legioni — Gamba, seniore, collocato f. q. — Bracci, seniore, assegnato al 10. gruppo Legioni — Macellari, seniore, al comando III Zona — Bonelli, seniore f. q. 31 leg. — Giani, cent. nom. aiut. magg. 31. Leg. — Maltese, centur., al 9. Gruppo legioni — Mazzoni, cent. Cessa carica aiut. magg. 135. — Orsi, capo man., collocato f. q. — Scaffidi capo man. uff. add. 13. Leg. — Pelliccia, capo man., aiut. magg. 135 leg. — Sartorio, capo man. alla 10. Leg. — Pastorini, capo man. alla 25. Leg. — Tesero, capo man. dimissionario. — De Donatis, capo man. all'11 gruppo leg. — Di Pancrazio, capo man. alla 135. leg. — Squarcia capo man. alla 76. leg. — Solari, nominato console generale f. q.

LEGIONI LIBICHE PERMANENTI

Fossa, cent. alla I Legione — Lombardi, capo manipolo alla I Legione — Buffa, capo manipolo alla I Legione — Iole, capo Manipolo, rimpatriato.

RICOMPENSE

Medaglia di bronzo al valor civile

Al Labaro della 14. Legione della M. V. S. N. — Al Labaro della 15. Legione della M. V. S. N. — A S. E. il Conte avv. Giacomo Suardo, seniore della 14 legione M. V. S. N. — All'on. deputato Augusto Turati, console della 15. Legione (Leonessa) della M. V. S. N.

ENCOMI SOLENNI

Al capo manipolo della II Legione Pinna sig. Flavio. — Capo Manipolo Romeo sig. camicia nera Vitagliano Raffaele, Del Giudice Emilio della 141 Legione. — Capo manipolo Sartoris sig. Amedeo, 31 Legione.

CITAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO

Camicia nera Bruni Umberto, X Legione Ferroviaria; capo squadra Ranucci Raffaele; id. id. Iluvino Vincenzo; id. id. Di Caprio Michele; id. id. Cipullo Francesco, della 141. Legione — Camicia nera Ranucci Salvatore, 138 Legione — Ufficiali e Militi - I. Legione Portuaria. — Capo squadra Sgura Oronzo - III Legione Ferroviaria — Capo Manipolo Fughetti Carlo; Capo squadra Alberici Pietro; Camicie nere: Balestracci Armando, Negrari Emilio della 85. Legione. — Capo Manipolo Lupo Angelo; Capo squadra Cardin Arturo; Camicie nere: Cardin Attilio, Cardin Vittorio della 54. Legione. — Centurione F. Q. Montaldo Domenico - X Zona — Camicia nera Zanotto Augusto, 42. Legione — Capo Manipolo Casolone Palmiro e Camicia nera Rossi Mario della 1. Legione Ferroviaria — Camicie nere: Mercoli Armando, Del Corso Olinto, della 90. Legione.

RADIO

Stazione di Roma — Lunghezza d'onda metri 425

Programma di Giovedì 29 Aprile

13-14-19,30-20,30: Eventuali comunicazioni governative.

14-15: Chiusura della Borsa — Orchestrina dell'Albergo Palazzo — 17-17,40: Notizie Stefani — Borsa — Letture per i bambini — 17,40-18,30: Jazz band dell'Albergo di Russia. 20,30: Notizie Stefani — Cambi — Bollettino meteorologico — 20,40 appr.: Selezione dell'Opera «Orfeo» di G. C. Gluck: Esecutori: Orfeo: contralto Luisetta Castellazzi; Euridice: soprano Giulia Bicchi; Amore: soprano Anna Alba Di Marzio, orchestra della U. R. I. diretta dal M.o Riccardo Santarelli; Atto II: Scena infernale: Preludio, orchestra; Grande scena, Orfeo e coro delle furie; Danza delle furie; Atto III: Scena dei Campi Elisi; Balletto, orchestra; Aria di Euridice; Lamento di Orfeo; Scena Orfeo e Amore; Finale: Amore, Euridice, Orfeo e Coro — Selezione dell'Opera «La Serva Padrona» di G. Pergolesi: Esecutori: Serpina: soprano Alba Anzellotti; Uberto: basso comico Aurelio Sabbi - Introduzione; Aria di Uberto; Recitativo e aria di Serpina; Duetto di Uberto; Scena e aria di Serpina; Scena e duetto finale: Uberto e Serpina — 22: Segnale orario — L'eco del mondo: divagazioni di attualità di G. Alterocca — 22,55: Ultime notizie.

Il crescente successo del Torneo internazionale di tennis

Da sinistra a destra: Susanna Lenglen, la contessa Cito, la principessa Mafalda e Jolanda, il conte Calvi, la marchesa di Roccagiovine.

Continuano con crescente successo sul campo del «Tennis Club Roma» le gare di eliminazione per il Torneo Internazionale di Tennis.

Alle gare sono intervenute S. A. R. la Principessa Mafalda d'Assia, i Conti Calvi di Bergolo, l'Ambasciatore di Francia sig. Besnard e signora, Mr. Robbins primo Consigliere all'Ambasciata degli Stati Uniti e molte altre personalità.

Ecco i risultati degli incontri:

Semplice uomini: Bocciardo (italiano) batte Dalgas (italiano) 6-2, 6-2; De Stefani (italiano) batte Antogini (italiano) 6-1, 6-3; D'Avalos batte Nathan 6-3, 6-3; Gaslini (italiano) batte Olivares (spagnolo) 6-3, 6-1.

Semplice signore: Lenglen (francese) batte Du Cros (inglese) 6-0, 6-0; Rosembaum (cecoslovacca) batte contessa Giannuzzi (italiana) 6-0, 6-0.

Doppio uomini: Brugnon (francese) e Gaslini (italiano) battono Paterson e Rowan (inglesi) 6-0, 6-0; Fischer (inglese) e Bocciardo (italiano) battono i fratelli De Martino (italiani) 7-5, 6-2.

Doppio signore sole: Lenglen (francese) e Du Cros (inglese) battono contessa Carpegna e sig.na Malaspina (italiane) 6-0, 6-0.

Doppio misto: Wavertree e Fischer (inglesi) battono Miss Ramsay (inglese) e Antongini (italiano) 6-4, 6-2; D'Avalos e sig.na Malaspina battono De Martino e sig. Pollio 6-4.

Il XLII "Derby Reale,, alle Capannelle

(L. 200.000 - m. 2400)

Domani l'ippodromo delle Capannelle sarà teatro del più importante avvenimento ippico della capitale: del 43. «Derby» Reale. Non v'è appassionato che non attenda con ansia questa classica prova alla quale si è giunti attraverso infinite prove di selezione e che dovrà fornirci quel soggetto che con *Scopello* e *Tizonio* — assenti dal Derby il primo per un banale incidente in allenamento ed il secondo per mancanza d'iscrizione — formano una triade invidiabile dalla quale dovrà uscire il vero «crack» della generazione.

* * *

Avere il «Derby Winner» tra i propri «poulin» è la soddisfazione più ambita per i «trainers». Ed è naturale quindi che la scelta del candidato al «bleu ribbon» sia particolarmente accurata e la sua preparazione scrupolosa.

Quest'anno dopo il «forfait» di ieri nove puledri sono rimasti iscritti alla classica prova e precisamente:

VERBANUS (58 - P. Mercuri);
MEMO (58 - N. Kriegelstein);
APELLE (58 - F. Regoli);
CRANACH (58 - W. Wright);
SOUBISE (58 - P. Orsini),
ORASSO (58 - P. Caprioli);
FRANCOFONTE (partente dubbio);
PENIKESE (58 - J. Sumter),
CORINTO (58 - D. Blackburn).

Di essi il solo *Francofonte* probabilmente diserterà la prova per lasciare ad *Orasso* il compito di difendere i colori della sua scuderia.

La giubba crociata di Tesio appare particolarmente agguerrita in questa prova con *Apelle*, un laureato di Maisons Laffitte e *Cranach* che già conosce il trionfo sulla pista delle Capannelle. Questi due soggetti, ognuno dei quali basterebbe da solo a difendere con successo i colori dell'allevatore di Dormello, sia per le prove fornite a due anni, sia per quelle disputate a tre, s'impongono nettamente a tutti gli avversari che domani scenderanno in campo senza alcuna pretesa di vittoria ma soltanto per cercare un onorevole piazzamento.

Fra questi si pone in evidenza *Orasso* un soggetto che a due anni ha dimostrato di galoppare e che nella breve carriera a tre anni non ha subito altro infortunio che quello del Premio Parioli nel quale, del resto, anche *Apelle* non poteva nulla opporre a *Toce*, il soggetto più risparmiato durante la corsa in quella prova, ma nettamente inferiore al favorito del «Derby».

Verbanus, *Soubise* e *Francofonte* si sono già incontrati nel Premio Sansonetto, ma a circa venti giorni di distanza le rispettive forme possono essere invertite. Il rappresentante della Razza Bellotta infatti, che nel Sansonetto divideva gli onori della vittoria con *Francofonte*, lasciava a diverse lunghezze il figlio di *Havresac* e *Frana* nel Premio Natale di Roma vinto da *Cranach*.

Rimangono da esaminare le probabilità di *Corinto* e di *Memo*. Il primo reduce dalle Cascine, non ha fatto che un'unica comparsa a tre anni nel Premio dell'Arno nel quale non cedeva che per una corta incollatura a *Montalenio* precedendo *Cercingoli* e *Ricsay*. Una maggiore incognita è la presenza di *Memo*, venuto espressamente da San Siro, per disputare il «Derby», ma che sulla linea delle corse fornite fino ad oggi non dovrebbe aspirare neppure al piazzamento.

Concludendo, non vediamo chi possa strappare la vittoria ai rappresentanti dell'allevatore di Dormello che ha in APELLE il più valido difensore dei suoi colori ed in *Cranach* il degno emulo del grande *crack*. Per le piazze la lotta sarà accanita ma non crediamo che *Orasso*, se a lui non farà difetto la distanza, ha titoli più convincenti per seguire all'arrivo i due rappresentanti di Federico Tesio.

Indichiamo: SCUDERIA TESIO. — *Orasso*.

* * *

Le prove di contorno sono sufficientemente interessanti. Nel Premio Castel S. Angelo *Macon* se avrà preso più famigliarità con la pista dovrebbe precedere all'arrivo l'importazione di Neni Da Zara, *Théorème* che non ha ancora corso in Italia.

Indichiamo: MACON - *Théorème*.

L'handicap discendente Premio Andreina vedrà assai assottigliato il già esiguo campo dei partenti. Fra essi si mette in evidenza *Goal*, mai battuto ai Parioli e *Théorème*, se questi preferisce disertare la prova precedente.

Indichiamo: GOAL - *Théorème*.

Nell'handicap ascendente Premio Anzio *Noro*, sulla linea del Premio Monteporzio è preferibile a *Flaminio* e ad *Etio* già da lui preceduti in condizioni di peso più gravose per il figlio di *Tronador*. Fra gli altri si mettono in evidenza *Fata Radiosa*, *Wold* e *Lilian*.

Indichiamo: NORO - *Flaminio* - *Wold*.

Nel Premio delle Patronesse *Ricsay* si raccomanda insieme con *Ennel Beg* ed i rappresentanti della Scuderia di Centurini, *Doina* e *Valclar*.

Indichiamo: *Ricsay* - *Ennel Beg* - *Valclar*.

Silea dovrebbe finalmente trovare la sua corsa nel Premio Triumvir a 8 chili di distacco da *Rhumm* che l'ha preceduta nel Premio Americus ricevendo sei chili.

Indichiamo: SILEA - *Rhumm* - *Astore*.

Nella corsa di chiusura della giornata *Chateau Salins*, che ha corso bene nel Premio Conte Felice Cheibler va preferito a *Phalsbourgh* che potrà meglio comportarsi su di una distanza maggiore dell'attuale.

Indichiamo: CHATEAU SALINS - Phalsbourgh.

Il passaggio a Roma

della salma del conte Giulio Masetti

Alle 11.30 è giunta a Roma la salma del compianto Giulio Masetti, caduto sul circuito delle Madonie mentre nel fervore della battaglia accarezzava forse la guerra del suo terzo successo nella Targa Florio. La salma, che era accompagnata dal fratello Carlo, partito immediatamente da Roma all'annuncio della ferale notizia, era letteralmente coperta di fiori. A riceverla alla stazione di Termini erano l'on. Gallenga, presidente dell'Automobile Club di Roma, l'ing. Tullio Leonardi, moltissimi soci dell'A. C. di Roma, una infinita schiera di amici e di ammiratori dell'Estinto, quasi tutti i corridori che hanno partecipato al Reale Premio Roma.

Dopo breve sosta, la salma ha proseguito per Firenze

GLI SPETTACOLI

"Turandot,, al Costanzi

Domani, giovedì, alle 21, andrà in scena al *Costanzi* l'ultima opera di Giacomo Puccini: *Turandot*, su libretto di Adami e Simoni, in tre atti e cinque quadri, che recentemente ha riportato alla *Scala* di Milano tanto successo. L'edizione romana, sotto la guida dell'illustre maestro Vitale, e con il concorso di valorosi artisti, sarà senza dubbio tale da soddisfare pienamente le esigenze del pubblico.

Le parti sono così distribuite: Bianca Scacciati (*Turandot*); Rosina Torri (*Liù*); Francesco Merli (*Calaf*); Taurino Parvis (*Ping*); Raffaele Marcotto (*Pang*); Gino Guerra (*Pong*); Arturo Pellegrino (*Imperatore*); Carlo Stabat (*Timur*) Luigi Bernardi (*Mandarino*).

Le scene su bozzetti di Galileo Chini sono state eseguite dal prof. Augusto Carelli, il valente e ben noto scenografo.

All'Apollo - Ore 21.30

Spettacolo di primissimo ordine con le nuove danze di *Zoula de Boneza* e numerose altre attrattive. Alle 23.30 *Dancing* e *Ristorante*.

Lunedì 3 maggio: le sorprendenti manifestazioni plastiche e coreografiche di *Ernest Van Duren* e di *Edmonde Guy* con la partecipazione della danzatrice giavanese *Djemil Amik* e delle 12 *Russell's Girls*.

All'ARGENTINA — La ripresa de *L'amorosa tragedia*, ottimamente interpretata dal Racca, dalla Capodaglio, dall'Olivieri e dai loro compagni, è stata iersera vivamente applaudita. Gli attori sono stati evocati molte volte al proscenio alla fine di ogni atto. Stasera replica.

Al VALLE — Le repliche di *Santa Giovanna* continuano con un successo entusiastico. Emma Gramatica e i suoi collaboratori sono sempre salutati da lunghi e calorosi applausi alla fine di ogni quadro.

Al MANZONI, questa sera Lina Murari, ritornata dopo una breve assenza replicherà *La signora dalle camelie*, il dramma che le dà agio di sfoggiare le sue elette doti di artista.

Domani per spettacolo in suo onore: *Zazà* che ella interpreta con grande passione.

Spettacoli del 28 Aprile 1926

TEATRO ARGENTINA
COMP. CAPODAGLIO RACCA-OLIVIERI
MERCOLEDI' 28 — Ore 21 Replica del poema drammatico di Sem Benelli:
L'amorosa tragedia

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA UFFICIALE 1925-26
MERCOLEDI' 28 — Riposo.
GIOVEDI' 29 — Ore 21 (31 abb.) Prima rappresentazione dell'opera in tre atti e 5 quadri di Adami e Simoni, Musica di Giacomo Puccini:
TURANDOT
Esecutori: Bianca Scacciati, Rosina Torri, Francesco Merli, Taurino Parvis. Direttore M.o Edoardo Vitale. E' aperta la vendita dei biglietti.
VENERDI' 30 — Ore 20,30 (f. abb.) a prezzi popolarissimi concordati, serata d'addio di **Enrico Molinari** con la replica a richiesta de **LA GIOCONDA**
(Telefono automatico 41027)

TEATRO MARGHERITA
(Via due Macelli)
Stagione primaverile di Varietà
MERCOLEDI' 28 — Ore 21,30 Debutto della famosa danzatrice **Olmea**. Prosegue il successo di **La Mimiotti, Sister Lungia, Ivette, D'Auy**.

TEATRO ODESCALCHI
COMPAGNIA VENEZIANA BASEGGIO
MERCOLEDI' 28 — Ore 17,15: LA VEDOVA SCALTRA — Ore 21,15: LA COMMEDIA DE LE MASCHERE

TEATRO QUIRINO
COMPAGNIA DI E. PETROLINI
MERCOLEDI' 28 — Ore 21 spettacolo in onore di **Ettore Petrolini** con: ROMANI DE ROMA — MUSTAFA' — SCARFAROTTO — GASTONE — AMLETO

MANZONI — Comp. drammatica di L. Murari — Ore 21: *La signora delle camelie*.
VALLE — Comp. dramm. di Emma Gramatica — Ore 21: *Santa Giovanna*.
TEATRO DEI FANCIULLI — Riposo.

VARIETA'
ADRIANO — Riposo.
APOLLO — Ore 21,30: Scelto programma.

CINEMATOGRAFI
CAPRANICA — *Navi senza ritorno.*
COLA DI RIENZO — *La strega delle renne.*
CORSO — *L'amazzone rossa.*
IMPERIALE — *All'ombra della pagoda.*
MODERNISSIMO — *L'allarme di mezzanotte.*
MODERNO — *Frontiere d'anime.*
OLIMPIA — *Madama Sans-Gêne.*
ORFEO — *Romola.*
QUATTRO FONTANE — *Fatty petroliere.*
SUPERCINEMA — *Una cara signora.*
TRIONFALE — *Il piccolo Robinson Crusoè.*

"MONTECATINI,,

Società Generale per l'Industria Mineraria ed Agricola
Capitale Sociale L. 500.000.000 - Versato L. 431.974.520
Sede in MILANO

VERSAMENTO DECIMI

Si ricorda ai sottoscrittori dell'aumento di capitale da L. 300.000.000 a L. 500.000.000 che nel termine dal 1. al 5 maggio p. v. dovrà essere provveduto al versamento della terza rata sulle azioni sottoscritte con liberazione rateale.

Detto versamento, comprensivo del 5. e 6. decimo del capitale o del sovraprezzo, ammonta a L. 40 per azione e dovrà essere eseguito alle stesse Banche presso le quali furono originariamente sottoscritte le azioni.

All'atto del versamento dovrà essere presentato il Buono Provvisorio rappresentativo delle azioni per essere conformemente annotato.

Ai sottoscrittori morosi verranno addebitati gli interessi di mora salvo l'applicazione del disposto dell'art. 168 Codice Commercio.

Si avverte inoltre che in occasione del versamento della 3. rata e nei termini suindicati dal 1. al 5 maggio p. v. è data facoltà ai Signori Azionisti di liberare anticipatamente le azioni sottoscritte, contro versamento dei residui decimi del capitale e del sovraprezzo, più l'importo degli interessi dal 1. gennaio 1926 al 1. maggio p. v., in complesso L. 124,20 per azione, riportando così il godimento delle azioni al 1. gennaio 1926.

Milano, il 27 aprile 1926.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Dall'interno della galleria le voci eccitate di Mannuba e delle schiave formarono un confuso coro di raccomandazioni alla calma... di richiamo al decoro della famiglia... Se v'era una stregoneria, un malocchio, un cattivo influsso si sarebbe pensato a scongiurarlo. Ah! Che sbaglio era stato quel secondo matrimonio! Che sbaglio!... Ma non bisognava lasciarsi vincere dal furore al punto da costringere una sposa «a mostrare il suo volto» *Bu! Bu!* che inaudito scandalo!

— *Uskut!* (Silenzio!) — comandò furiosamente Alì bey el Dam: e fu subito obbedito. Non da Neschma, però:

— *M'schisa* me! È il mio domani sarà peggio di oggi — ella continuò con la voce rotta da scatti convulsi. — Lo sciacallo è più benedetto da Allah di quel che non sia io... Lui sa dove rifugiarsi e io no... Anche la iena... Anche il cane randagio... *Min ânta!* (Chi sei tu?) — ella chiese all'uomo che le serviva da scudo, aggrappandosi a lui.

Rivolger la parola alla donna d'altri è per gli arabi imperdonabile sconvenienza. Il Cadi esitò: ma le sue funzioni giuridico-religiose non gli permettevano di rimaner assolutamente neutrale in una così straordinaria contingenza. Uomo rettissimo, benevolo con gli umili e i deboli, sapeva derivar dal Corano la miglior essenza dell'umanità ch'esso indubbiamente contiene. Però da vero arabo non poteva disunir tali doti da quell'astuta sottigliezza che forma il fondo della razza.

E per (non) rispondere alla piccola moglie ribelle trovò un immediato ripiego che annullava il (non). Si rivolse a El Hadi Coobar il cui sguardo acuto analizzava Neschma con avida, mal celata curiosità e gli disse:

— Tu sai bene che io sono il Cadi...

— Oh! — ella gridò — Allora tu puoi salvarmi, benedetta sia la tua voce, benedetto sia il latte che ti fece crescere! Ordina che io sia rimandata a mia madre. Permetti che io abbandoni questo luogo di martirio per raggiungerla a Gadames...

Ma il vecchio l'interruppe con un'esclamazione selvaggia, agitandosi nel tentativo di colpirla di nuovo.

— Pace! — ordinò il Cadi, levando risolutamente il capo. — Alì bey el Dam, tu dimentichi che il Principe dei Credenti — sia esaltata in eterno la sua semenza! — creò l'«harem» perchè questo fosse non una prigione, ma un asilo per la donna, la quale deve trovar nell'uomo una guida, un appoggio e non un tiranno. Coi miei occhi di giudice, di ministro della Sua legge condotto qui dal caso e forse per Sua altissima volontà, ho potuto constatare che tu trasgredisci ai suoi decreti. Sarebbe mia colpa il non avvertirti che il desiderio che ho udito qui esprimere sarà esaudito, qualora tu non mi giuri di attenerti ai Suoi precetti.

— La tua parola ha la forza del consiglio paterno, Cadi: ma tu non sai quale indicibile offesa mi venga fatta nel seno stesso della mia potestà...

— Non posso e non devo saperlo. *Allah akbar!* Dio è grande. Tutta la nostra forza consiste nella sottomissione rassegnata a qualunque cosa Egli richieda da noi e c'imponga. Fosse anche la morte, dobbiamo stimarla buona: anzi, la cosa migliore — Sono le stesse parole del Profeta. Giura e possano le tue ossa venir bruciate se sarai spergiuro.

Alì bey el Dam ebbe un fremito. Detta dal Cadi, la più orrida minaccia che arabo osi pronunciare, acquistava un valore così terrifico da impedire ogni idea di rivolta.

— *Ena neulepf* — (Giuro) mormorò chinando il capo.

— Ed ora io credo che «la persona che non può entrar nella moschea» (la donna) vorrà ritornarsene tranquilla al focolare che Allah le assegnò — concluse il Cadi rivolgendosi a El Hadi Coobar. E soltanto allora s'avvide che lo sguardo di costui s'era fissato in lampi foschi sulla piccola sposa...

Lentamente, ad un segno del vecchio, questa rientrò nella galleria dopo aver dato una occhiata di suprema implorazione al suo fortuito protettore di cui sentiva la simpatia. Poi la porta del sotterraneo si chiuse su un sussurro di voci a poco a poco sprofondato giù. Si udì per ultimo, chiara, la voce di Mannuba gridare che al mattino seguente si sarebbe scannato un vitello: e poi più nulla. E senza una parola i due nemici discesero di nuovo nella piazzetta. Là si separarono dopo essersi salutati gravemente, a fior di labbro. E lungo i sentieri irti di sassi corsero sul loro cammino sordi ringhi di invisibili cani accovacciati negli angoli bui.

Ora le idre di nuvole s'erano accavallate basse sull'orizzonte e le stelle sfavillavano prodigiosamente come dopo una pioggia spazzata via dalla tramontana. E sotto il fervore del firmamento pareva che la terra s'avvalesse dell'oscurità e del silenzio per premere di più sul sonno di migliaia d'esistenze e far d'un cimitero di vivi un solo vero, immenso cimitero senza tombe.

IV

In Decembre, mentre si raccoglievano le olive, giunsero a Garian gl'Italiani condotti da Bascià Lekio (il generale Lequio). Avevano bei cannoni, belle tende e i fucili tutti uguali: ed erano tutti identicamente vestiti di una stoffa che aveva il colore della foglia del fico quando è cosparsa di sabbia. A ore fisse e sopratutto verso il mezzogiorno, i loro accampamenti emanavano un odore eccellente che snidava miriadi di cani dalle case, dalle case-fosse e dai più lontani poderi e li riuniva in branchi attorno alle tende. E i bambini riferirono che i vincitori non mangiavano *kuss-kuss*, ma altre cose molto buone, i cui resti, raccattati fuori dal limite delle sentinelle o spontaneamente offerti, costituivano un insperato dono d'Allah. I «Taliani» possedevano molti carri senza cavalli e assai più veloci dei più rapidi *mahari*: bastava dar di tanto in tanto a quei carri un po' d'acqua fetida per farli correre come si voleva, tanto che in un tempo uguale a quello della preghiera del mattino potevano fare una giornata di cammello.

Ma forse questo era esagerato. E come avrebbe potuto Allah permetter simili cose?

Per far muovere le loro mahalle, i capi dicevano «Hav'nti mharse!» e se di notte ci si avvicinava agli accampamenti, si udiva gridare: Kivalah! Kivalah! Chiamavano «akna» la *moia* (l'acqua) e «lira» i *fluss* (danari). Ed era curioso osservare come parlando tra loro «mantenessero bassa la voce e facessero pochi gesti», come il loro sangue fosse freddo...

Ma invece quando cominciavano un lavoro lo finivano sempre. E in poco tempo sapevano fare cose strabilianti. Le carovaniere si trasformavano in *sciare* (strade), le casette in rovina ridiventavano nuove e già il Castello non si riconosceva più; coi loro carri l'avevano vuotato d'ogni sudiciume e da dove fossero riusciti a tirar fuori tanti vetri per rimettere a nuovo tutte le finestre non si riusciva a comprendere. Anche la *Beladia* (residenza municipale) interamente riassettata e dipinta, sembrava un'altra...

Possedevano un'infinità di lumi e di notte intorno a Garian sembrava si fosse rovesciato il firmamento. Avevano uno stendardo che non era tutto rosso ma portava nel mezzo una striscia di latte fiancheggiata da un'altra verde; e al posto della mezzaluna, circondato da ghirigori, era un segno aborrito che non bisognava guardare. Dimostravano orrore per gli insetti del letto e della testa: nel caso ne avessero trovati, se ne lamentavano e li schiacciavano senza pietà; come erano senza riguardi per le mosche, ch'essi usavano scacciarsi sempre dal viso....

Il loro Bascià portava un kurbash, ma non lo adoperava mai, neanche contro gli ulid (i ragazzetti) che gli si assiepavano intorno quando attraversava l'abitato. Chiunque tra i componenti le sue mehalle l'incontrasse, si faceva ombra sugli occhi con una mano, mentre egli con due dita si scacciava una mosca dal capo: lo stesso avveniva tra ufficiali e soldati.

Non avevano portato con loro nessuna donna: e questo era davvero stupefacente: ma non ne sembravano scontenti. Quando però s'imbattevano in qualche beduina — le sudicie creature dei campi, dispregiatrici della legge del Profeta che impone alle Credenti di nascondersi il viso — la guardavano molto, rigirandosi perfino più volte, come avessero incontrata una *uri* del loro paradiso. Ma non le dicevano mai nulla, perchè così aveva promesso Basciò Lekio in un foglio di carta scritto in buon arabo e attaccato alla porta della Beladia e su quella della moschea e del Castello.

Le case-fosse erano oggetto del loro stupore. E quando all'orlo d'una di esse guardavano in giù, i loro ufficiali ripetevano sempre una stessa parola, che cominciava con «tro» ma era seguita da altre sillabe difficili a ritenersi:... Tro... Trokhò... trokhot...

Ma quando seppero della casa-fossa infame, il loro «akhim» (medico) fece attaccare sulla porta un foglio scritto nella loro lingua e che tutti leggevano prima di scendere giù. Le tre cagne in pochi giorni comprarono dieci capre: e poi mandarono a Tripoli un loro messo che acquistò nei magazzini Nahum, *termel*, *makesmah*, *rdè* (seterie) a profusione, e nelle botteghe di Suk-el-turk e Suk-el-Harrara, oggetti d'argento e stoffe come per ricche nozze.

La raccolta delle olive continuò indisturbata e l'imam non ebbe la minima interruzione nella serie diurna delle sue preghiere. Si sentiva dovunque la forza d'un'epoca nuova sospingere dal mare alla pianura e dalla pianura al Gebel in giù verso il deserto, tutto ciò che di statico conteneva un passato decrepito, destinato a confondersi, a sparire nell'immensità Sahariana della sabbia. Ma non era intaccata la trama vitale. Forza romana, sulle ferite del gladio spargeva l'unguendo del rispetto pei vinti e conteneva in se come il ricordo d'una già fatta esperienza sulla stessa terra. Forza italiana, cessato lo scroscio dei fucili e la tempesta della mitraglia, sapeva travolgere odi e rancori sotto una ondata di quella ilare generosità ch'è dote d'una gioventù sana e robusta e non sa diffidare.

E vennero i Coobar, in umile fila, un dietro l'altro — El Hadi, Muktar e Rasem, tre fratelli — a chieder grazia al vincitore, dicendo esser stata benedizione d'Allah la sconfitta dei Turchi — i quali li avevano costretti ad una guerra da essi Coobar non voluta — e con le più infami calunnie avevano saputo attizzare in loro l'odio di un momento, ora cambiato in sincera, eterna amicizia. Rispondevano essi della regione: ed erano fieri di poter parlare in suo nome esprimendone i sentimenti devoti. Chi avesse insinuato il sospetto contro di loro mentiva e Allah avrebbe certo bruciato le sue case... E dicevano così perchè erano sicuri che la serpe dell'invidia avrebbe subito sibilato contro di loro...

Vennero i Bu-Ifahis e con più sobrie parole ringraziarono d'aver saputo proteggere la legge e la fede dei Credenti... Essi erano certi che il vincitore avrebbe saputo metter freno a qualsiasi immoderata ambizione si fosse manifestata nel nuovo stato di cose... Giacchè sarebbe stato fatale per il paese il lasciarlo in balia degli inevitabili pescatori nel torbido, pronti a mettersi in evidenza... Famiglia dalla quale eran nati vari Cadi, era dovere d'uno dei suoi membri il parlare così.

(*Continua*)

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Un intollerabile equivoco

Sotto il titolo: « *I soliti attacchi* », l'*Osservatore romano*, a proposito di quanto il nostro giornale ha riferito intorno alla nomina del Cardinale Legato per il Congresso eucaristico di Chicago, afferma categoricamente che siamo male informati, senza confutazione di sorta; aggiunge che, conoscendo come queste nomine appartengano al Pontefice, vogliamo deliberatamente mancar di « *discrezione e reverenza specialmente per chi voglia dirsi ed esser creduto cattolico* »; e infine conclude testualmente quanto inauditamente così:

« *E' una rivelazione anche questa della situazione fatta al Papa nella sua Roma, Capitale del cattolicismo: tutto ciò è aggravato dalla circostanza che la* Tribuna *non fu mai ritenuta come un giornale qualsiasi bensì nel novero dei cosidetti ufficiosi* ».

Rispondiamo subito, ripetendo cose già dette e affermate perentoriamente, quando, sull'*Idea Nazionale*, fu condotta, col consenso dei maggiori cattolici d'Italia e con risultati concreti, una decisa campagna contro l'equivoco, tollerato se non addirittura voluto dalla Segreteria di Stato, della permanenza di un sacerdote, l'oggi fuoruscito Sturzo, alla direzione del partito popolare, impegnato a fondo nell'azione politica anti-fascista.

E' semplicemente assurdo credere, come mostra l'*Osservatore romano*, che non si possano discutere orientamenti determinati della politica vaticana; e che non si possano nemmeno riferire elementi noti di tali orientamenti, visibili in questo o quell'atto, com'è stato, ad esempio, la nomina del Cardinal Legato al Congresso Eucaristico di Chicago, quando intorno a questo Congresso si manifestano, nel mondo cattolico e nello stesso mondo ecclesiastico, in Italia e in altri Stati, preoccupazioni per una determinata tendenza che in esso possa prevalere. La politica vaticana è stata ed è discussa in paesi cattolici o che hanno masse cattoliche, e proprio in questi tempi se ne può far larga constatazione, ed è discussa dagli stessi cattolici, nè per questo l'*Osservatore romano* denunzia gli altri paesi o tenta il gioco, poco deferente, di mettere esso in discussione le potestà del Pontefice, che nessuno contesta.

E poichè l'*Osservatore romano* incautamente vuole stabilire responsabilità di governo attraverso la *Tribuna*, che è giornale fascista, noi ricorderemo invece all'*Osservatore romano* come in cento occasioni, lontane e recenti, esso che è organo *dichiaratamente ufficiale* della Santa Sede, non abbia sentito quali responsabilità richiamava, intervenendo con poco accorgimento e con poco tatto in questioni della politica interna italiana; mentre si astiene prudentemente di occuparsi della politica interna di altri paesi, anche e soprattutto quando questa politica sia nettamente antireligiosa.

Con queste premesse, le quali ristabiliscono integramente il diritto e il dovere anzi della stampa italiana, (appunto perchè rifiuta l'agnosticismo indifferente di un tempo) di occuparsi della povere anzi della stampa italiana, (appuntrali e particolari, internazionali e italiane, si può facilmente giudicare la vana malizia dell'ultima conclusione, la quale pretenderebbe di ridurre l'esercizio di questo diritto e dovere ed un « caso » della così detta insostenibilità della situazione del Papato; quando invece avvenimenti decisivi e lo stesso Anno Santo attestano di quanta libertà e soprattutto di quanto rispetto sia oggi circondata la Chiesa in Italia. Anche nell'esercizio della sua politica. La collezione dell'*Osservatore romano* è una documentazione di questa libertà.

La verità è un'altra: che da tempo il Cardinale Segretario di Stato crede, nei confronti dell'Italia e specialmente del Fascismo, che gli si debba riconoscere il dogma dell'infallibilità, che appartiene all'azione religiosa del Pontefice. E questa, che è infrazione cattolica, è tutta sua.

Fuori di ciò non esiste affatto la *questione politica* che l'*Osservatore* malaccortamente indica.

LA MISSIONE PONTIFICIA

Il Congresso Eucaristico di Chicago

La Missione pontificia per il Congresso internazionale Eucaristico di Chicago, con a capo il Legato cardinale Bonzano, partirà da Roma ai primi del prossimo giugno, per imbarcarsi il giorno 5 a Cherburg, sull'« Aquilania ».

Viaggeranno con il Cardinale Legato, oltre il suo Cerimoniere mons. Grano con il gentiluomo cav. Boitani ed il segretario ed il Caudatario, il Maestro di Camera del Pontefice mons. Caccia Dominioni, il Prefetto delle Cerimonie pontificie monsignor Respighi, il Rettore del Seminario di Emigrazione mons. Beltrami, il Decano dei Camerieri di Spada e Cappa commendator Pio Franchi de' Cavalieri, e l'Avvocato Concistoriale comm. Pacelli, a New York si unirà alla comitiva, un altro Cameriere di Spada e Cappa americano, designato pure dal Pontefice, il marchese Brady.

Il Comitato romano dei Congressi Eucaristici sarà rappresentato dal P. Di Lorenzo, segretario di detto Comitato, dal P. Gila Gramigni dei Missionari del Sacro Cuore e dal conte Pocci. Tra gli altri che si recano a Chicago, vi è pure, oltre mons. Grano, il Maestro delle Cerimonie mons. Calderari.

Il lavorio di prelati e gentiluomini della Corte per far parte della Missione pontificia è stato grande, ma il numero dei posti messi a disposizione dal Comitato americano è stato limitatissimo.

La situazione fascista nelle provincie di Ascoli Piceno e Verona

L'Ufficio Stampa del Partito nazionale fascista comunica:

« Il Segretario generale del Partito ha ratificato i risultati del Congresso svoltosi domenica scorsa ad Ascoli Piceno e che ha rappresentato una manifestazione di unanimità intorno al segretario federale dott. Savini.

L'on. Turati ha inoltre esaminato la situazione di Verona. Avendo constatato come il Commissario straordinario on. Gai, attraverso l'attuazione dell'indirizzo segnatogli dalla Direzione del Partito, abbia saputo ricondurre la disciplina e la concordia nel fascismo veronese, ha deciso la convocazione del Congresso per il giorno 2 maggio.

Il Congresso sarà presieduto dallo stesso Segretario generale ».

Milite fascista assassinato da un sovversivo

AQUILA, 27. — L'altra sera, davanti ad un esercizio pubblico di S. Benedetto dei Marsi, il milite fascista Tatoni Romolo, fu Nicola, di anni 26, del luogo, veniva proditoriamente aggredito ed ucciso con quattro colpi di rivoltella.

Lo sventurato Tatoni cessò di vivere quasi subito, senza che potesse rendere alcuna dichiarazione.

Venuto a conoscenza del delitto il prefetto gr. uff. Rivelli inviò subito sul posto il Questore comm. Ripandelli ed il vice Commissario Ferraro per le indagini relative ed anche perchè la morte del Tatoni, che era un ex-carabiniere, molto ben visto in paese, aveva determinato tale fermento che poteva dar luogo a gravi incidenti.

Giunti sul posto i due funzionari, assistiti dal comandante la Tenenza dei RR. CC. e dal comandante della Stazione di S. Benedetto, non tardarono ad identificare l'autore dell'assassinio nella persona del sovversivo Buccelli Vincenzo, di anni 32, del paese, che si era reso latitante e che aveva avuto a complice l'anarchico De Rubeis Francesco, di anni 30. Quest'ultimo veniva immediatamente tratto in arresto.

In quanto al Buccelli, che si aggirava nella zona del Fucino, fu necessario formare cinque squadriglie che al comando dei funzionari di cui sopra e del tenente e sotto la direzione del comm. Ripandelli, batterono la zona stessa, incalzando il latitante, il quale, perduta ogni speranza di scampo, finì per costituirsi ai carabinieri di Luco nei Marsi.

L'ordine pubblico fu tutelato con grande accorgimento e fu scongiurato ogni incidente.

Tombe e monete longobarde scoperte a Prata

NAPOLI, 28. — A Prata, presso Avellino, è stata scoperta una tomba contenente un sarcofago in terracotta, due anfore con monete d'argento e vari altri oggetti. Le monete appartengono al Ducato dei Longobardi e propriamente al Duca Adelchi (853-878).

Il "cartello„ francese proibisce le dimostrazioni pel primo maggio

PARIGI, 27.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito questa mattina ed ha deciso che il primo maggio saranno vietati tutti i cortei e lo spiegamento di emblemi sovversivi. L'atteggiamento degli stranieri sarà particolarmente sorvegliato.

Molte lacrime furono versate dalla nostra socialdemocrazia quando il governo fascista abolì la lugubre festa del 1.o Maggio ricca di tradizioni sanguinose e luttuose, per sostituirla con la festa del lavoro riconciliato con la Patria e di essa fedele strumento. Anzi allora si gridò alla manomissione di un culto e si disse che il regime tirannico liberticida si era macchiato di un'altra gravissima colpa togliendo ai lavoratori questa onestissima celebrazione per lo più a suon di revolverate e con notevole percentuale di morti.

Oggi invece è proprio un governo socialdemocratico — il Cartello francese — a seguire l'esempio della reazione. La festa del 1.o Maggio è stata proibita in Francia con una ordinanza di polizia; e ciò significa che coloro i quali vorranno commemorarla incorreranno nelle sanzioni previste dalla legge come perturbatori dell'ordine pubblico. Non sappiamo cosa ne pensino i socialdemocratici nostrani, ma, certo, la deliberazione del Consiglio dei Ministri espressa dal Cartello francese, deve costituire per essi un'altra grave amarezza.

E pensare che il mondo va sempre più verso sinistra!

Il pane integrale in Francia

PARIGI, 28.

Il Ministro d'Agricoltura ha fatto firmare oggi un decreto che rende obbligatoria nella proporzione dell'otto per cento la miscela della farina di segala con quella di frumento per la fabbricazione del pane. Il Ministro ha dichiarato che si tratta di evitare l'acquisto di grano estero e di cercare di stabilizzare il prezzo del pane.

A proposito d'una tendenziosa notizia sui rapporti italo-rumeni

BUCAREST, 28.

L'« Agenzia Rador » pubblica che la direzione de « La Tribuna », appresa la impressione penosa prodotta in Romania da una pretesa nota ufficiosa attribuita a questo giornale, si è affrettata a dichiarare che « La Tribuna » non ha mai pubblicato, in nessuna delle sue edizioni, la notizia in questione.

Resta, dunque assodato — aggiunge la « Rador » — che la notizia, per errore attribuita da un giornale lombardo a « La Tribuna » venne propalata da qualche Agenzia straniera interessata a turbare la cordialità dei rapporti esistenti tra l'Italia e la Romania.

Il trattato russo-tedesco contrario alla S. d. N.

L'opinione della stampa europea

Quel che pensa la Francia...

PARIGI, 28.

In Francia si precisa sempre più la tendenza a considerare il trattato russo-tedesco come contrario allo spirito di Locarno. In questo senso il « *Temps* » pubblica un articolo notevole nel quale si osserva anche che l'articolo 3 del trattato non può conciliarsi con gli obblighi imposti dal Patto della S. d. N.

Ribadendo lo stesso concetto, l'« *Echo de Paris* » scrive che l'art. 3 è di un cinismo straordinario. E così continua:

« Più volte abbiamo già segnalato che il Reich disponeva di un mezzo semplicissimo per sottrarsi all'osservanza degli articoli 16 e 17 del « *Covenant* », senza mai entrare in conflitto con Mosca; opporsi cioè all'unanimità del Consiglio tutte le volte che una misura ostile dei Soviet fosse discussa. Non avremmo mai immaginato che potesse farsi uso di un tale procedimento in un trattato destinato ad essere pubblicato. Esso viola la fisonomia stessa di Ginevra: la buona fede ».

... e l'Inghilterra conservatrice

LONDRA, 28.

La « *Morning Post* » pubblica un articolo nel quale non nasconde le sue preoccupazioni per la situazione che il trattato russo-tedesco viene a creare. E aggiunge:

« Secondo gli articoli 16 e 17 del « *Covenant* », scrive il giornale, tutti i membri della Società delle Nazioni sono tenuti a darsi uno scambievole aiuto in caso di aggressione da parte di uno Stato che sia o no membro della Società stessa. La Germania spera di essere fra breve membro della Lega e come tale dovrà firmare il patto. Se perciò gli articoli 16 e 17 sono letti separatamente dalla costituzione e dalla procedura della Lega, la suddetta clausola della neutralità appare diretta contro il Patto ».

... e la Polonia

"La Germania non può entrare nella S. d. N.„ — si dice a Varsavia

VARSAVIA, 28.

Tutta la stampa polacca consacra numerosi articoli al nuovo trattato tedesco sovietico.

La « *Rzeczpospolita* » dichiara di non credere alle affermazioni di Cicerin, secondo il quale il trattato non è diretto contro alcuno e sostiene che esso invece è diretto in primo luogo contro l'Inghilterra.

Il deputato Stronski, dell'estrema destra, scrive nella « *Warszawianka* » che il trattato del 24 aprile è chiaramente e direttamente redatto contro i principii della Società delle Nazioni. Dopo avere firmato un trattato consimile — conclude il deputato Stronski — la Germania non può divenire membro della Società delle Nazioni.

Stresemann e l'art. 16

BERLINO, 28.

I giornali continuano a pubblicare favorevoli commenti al trattato russo-tedesco.

In un'intervista accordata ad un giornalista tedesco, Stresemann, rispondendo ad alcuni dubbi espressi sull'interpretazione dell'art. 16 del Patto della S. d. N. ha detto che l'art. 16 fu vagliato e discusso a fondo fra la Germania e le Potenze rappresentate a Locarno e fu trovata una soluzione per cui ognuno dimostrò piena soddisfazione. Non occorre aggiungere alcuna altra interpretazione all'art. 16 all'infuori di quella ormai notoriamente conosciuta.

Scambi di telegrammi tra Cicerin e Stresemann

BERLINO, 28.

Il Ministro degli affari esteri Stresemann e il Commissario russo del popolo per gli affari esteri Cicerin hanno scambiato telegrammi in occasione della firma del trattato russo-tedesco.

Nel telegramma inviato a Cicerin il signor Stresemann manifesta la sua attesa fiduciosa che il trattato di Berlino realizzerà lo scopo per il quale è stato concluso e che consiste nel far sorgere una collaborazione amichevole e pacifica dei due popoli sulla base del trattato di Rapallo e del consolidamento della pace.

Il telegramma del signor Cicerin dice: Noi vediamo nel trattato di Berlino uno strumento che deve servire al consolidamento della pace universale. Lo spirito di Rapallo continua ad agire in questo trattato che esercita una influenza benefica sulla situazione generale.

Il punto di vista russo

REVAL, 28.

Considerato dal punto di vista russo — secondo l'opinione di ambienti politici sovietisti — il Trattato con la Germania di per sè stesso non costituirebbe un fatto nè nuovo, nè eccezionale, essendo esso un semplice patto di garanzia e di neutralità reciproca. Lo spirito pacifista di Locarno non solo non sarebbe leso, ma dovrebbe anzi considerarsi rafforzato da questo Trattato, che è puramente difensivo, contro quello appunto che, nell'accordo di Locarno, era o sembrava spirito antipacifista.

Il Trattato, secondo il punto di vista russo — risponde a necessità politiche e a necessità economiche dell'U. R. S. S. Politiche, perchè dal giorno in cui fu concluso il Trattato di Locarno, la Russia dei Soviety sentiva la minaccia dell'isolamento diventare sempre più reale e pericolosa. Lo avvertì lo stesso Rikoff in un suo ultimo discorso: « sono trascorsi tre mesi dal Trattato di Locarno e questo breve termine basta già ad esprimere il convincimento che questo Trattato rappresenta un nuovo tentativo d'isolare le Repubbliche dei Soviety ».

Il Trattato risponde a necessità economiche perchè Locarno e la conseguente politica che si veniva delineando in Europa, preoccupavà i Soviety, che la interpretarono come un tentativo di blocco economico ai danni dell'U. R. S. S.

Il fatto nuovo esiste solo in quanto questo Trattato avrebbe sventato il gioco attribuito alla politica inglese, diretta contro l'U. R. S. S. e ha frustrato uno degli scopi principali di Locarno e della Lega delle Nazioni che sarebbe lo scopo anti russo. Perciò il Trattato russo-tedesco non dovrebbe importare nessun pericolo per la pace Europea; piuttosto dovrebbe facilitarne il raggiungimento.

Il pericolo di complicazioni che tale Trattato potrebbe contenere non si deve però escludere; ma esso è solo potenziale. Rafforzato da un'intesa che va oltre i limiti dei semplici scopi economici, tanto la Germania, quanto la Russia non potranno non portare quello spirito di conciliazione e di remissività che facilita la soluzione delle varie importantissime questioni internazionali che sono già sul tappeto.

L'altro fatto nuovo è che questo trattato potrà avere ulteriori sviluppi, estendersi ad altri Paesi, provocarne altri in contrapposto o intensificarne quelli esistenti. Infatti il trattato russo-germanico sarebbe presto integrato da analogo accordo con la Lituania, e trattative sarebbero in corso per estenderlo a tutti i Paesi Baltici.

I vicini sono allarmati — e forse non senza serie ragioni — e certamente vedremo nuovi trattati fra loro di garanzia. Per ora abbiamo il trattato di Alleanza fra la Polonia e la Rumenia, firmato pochi giorni fa a Bucarest. E' difficile quale azione svolgerà la Cecoslovacchia. Però è noto che il suo Ministro degli Esteri signor Benes, ha sollevato obiezioni sulla sostanza dell'accordo russo-tedesco, ancora durante le trattative.

La partenza del "Norge„ è imminente

LENINGRADO, 28.

L'*Agenzia Tass* dice che il colonnello Nobile ha telegrafato ad Amundsen, pregandolo di permettergli di spiccare il volo per lo Spitzberg prima che il pilone di attracco sia completato, visto che l'aria calda che regna nelle regioni che dovrà attraversare il dirigibile potrà essere seguita dallo scioglimento delle nevi, ciò che potrebbe obbligare il dirigibile ad atterrare in condizioni sfavorevoli.

Le trattative per la pace marocchina

UGIDA, 28

Comunicato ufficiale. — Le Delegazioni si sono riunite il 27 aprile alle 9 alla sede della Regione civile di Ugida. Il Presidente, a nome delle due Delegazioni francese e spagnola, ha indicato ai delegati riffani che questa riunione aveva lo scopo di riprendere l'esame di insieme delle condizioni che erano state loro indicate per stabilire la pace.

Come si svolgono le conversazioni

PARIGI, 28.

L'*Agenzia Havas* ha da Ugida:

Ora che la Conferenza è aperta ufficialmente, i delegati francesi e spagnoli hanno deciso di spingere attivamente i lavori fino alla loro conclusione.

Vi saranno ogni giorno due conferenze: una la mattina e l'altra la sera. La giornata è stata dedicata all'esame dei progetti di sicurezza che dovranno garantire una pace duratura e specialmente all'allontanamento di Abd El Krim. Malgrado i numerosi argomenti portati dai riffani, le decisioni dei delegati francesi e spagnoli non sono state scosse: essi rimangono decisi ad allontanare dal paese gli agitatori dissidenti, pur evitando di urtare le legittime suscettibilità.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3,50 % cont. 72,10; fine 72,60 — Consolidato 5 % cont. 95,02; fine 95,37 — Venezie 3,50 % 70 — Banca d'Italia 2445 — Istituto Credito Fondiario 482 — Commerciale 1328 — Credito Italiano 886 — Banco di Roma 118,50 — Istit. Credito Marittimo 302 — Commerciale Triestina 680 — Banca Naz. di Credito 526 — Consorzio Mob. Fin. 690 — Meridionali 634 — Navigazione 611 — Lloyd Sabaudo 278 — Cosulich 268 — Nav. Alta Italia 269 — Libera Triestina 478 — Tramways 295 — Cotoniere 111 — Snia-Viscosa 382 — Sete de Chatillon 232 — Terni 490 — Elba 48,50 — Metallurgica 140 — Ilva 245 — Ansaldo 175 — Fiat 518 — Azoto 320 — Montecatini 244 — Monte Amiata 335 — Antimonio 39 — Valdarno 130 — Seso 120 — Tirso 212 — Elettrochimica 140 — Forni Elettrici 17,75 — Gaz di Roma 839 — Unes 99,50 — Zuccheri Romani 117 — Eridania 480 — Distillerie 132,50 — Molini Pantanella 222 — Pilatura Riso 438 — Oleifici 190 — Bonifiche Ferraresi 506 — Fondi Rustici 265 — Immobiliari 792 — Beni Stabili 683 — Imprese Fondiarie 110 — Risanamento 1154 — C. F. Regionale 126 — Aedes 11,75 — Acqua Marcia 1755 — Condotte d'Acqua 469 — Serino 415 — Marconi's Wireless 140 — Spalato 403 — Isonzo 155.

CAMBI: Parigi 82,50; 82,70 — Londra 120,85; 120,90 — New York 24,85; 24,875.

Borsa di Milano

Rendita 3,50 % 72,25 — Consolidato 5 % 95,30 — Banca d'Italia 2405 — Banca Commerciale Italiana 1327 — Credito Italiano 880 — Banco Roma 118,75 — Credito Marittimo 302 — Meridionali 693 — Mediterranee 396 — Costruzioni Venete 318 — Rubattino 607 — Libera Triestina 470 — Cosulich 270 — Coton. Cantoni 6200 — Coton. Veneziano 250 — Cascami Seta 1230 — Tessuti Stampati 1238 — Linificio Canap. Nazionale 616 — Man. Coton. Meridionali 110 — Man. Tosi 390 — S. N. I. A. 390 — Unione Manifatture 577 — « Ilva » 247 — Metall. Italiana 140 — Miniere Elba 49 — Miniere Montecatini 233 — Off. Mecc. Breda 348 — Automobili Fiat 517 — Automobili Isotta 5.45 — Automobili Bianchi 109 — Off. Mecc. Miani 138 — Adriatica di Elett. 191 — Edison 647 — Viscola 1130 — Marconi 130 — Acciaierie Terni 493 — Distillerie Italiane 132 — Industria Zuccheri 530 — Raffineria L. L. 560 — Petroli d'Italia 58.50 — Pirelli 1005 — Fondi Rustici 260 — Beni Stabili, Roma 684 — Eridania 480 — Esp. Italo-Americana 706 — Brasital 289.

CAMBI: Parigi 82.475 — Londra 121,01 — New York 24,8825 — Belgio 80,50 — Olanda 10,01 — Pesos oro 22,85 — Svizzera 481,25 — Berlino 59,325 — Spagna 360,75 — Bukarest 9,45 — Vienna 35.15 — Praga 73.825.

Borsa di Torino

Rendita 3,50 % 72.475 — Consolidato 5 % 95.075 — Banca d'Italia 2417 — Banca Commerciale Italiana 1327.50 — Credito Italiano 880 — Banco di Roma 118 — Nazionale di Credito 528.50 — Ferrovie Mediterranee 396 — Navigazione Alta Italia 272 — Elettricità Alta Italia 296 — Acciaierie Terni 486.50 — Automobili Fiat 514.50 — Snia 390.50 — Cotonificio Valle di Lanzo 300 — Montecatini 233 — Cosulich 268.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3 % 70 — Magona d'Italia 602 — Fonderia Vernei 715 — Elba 50 — Monte Amiata 358,50 — Meccaniche 130 — Valdarno 131,75 — Molini Biondi 221 — Digerini Marinai 79 — Solf 278 — Birra Paszkowski 23,50 — Conserve Torrigiani 14 — Testi 57,50 — Fondiaria Incendio 1363 — Fondiaria Vita 1295.

CAMBI: Parigi 82,70 — Londra 121,07 — Svizzera 481 — New York 24,88 — Belgio 90,75.

Borsa di Napoli

Il mercato oggi ha avuto un più ampio sviluppo d'affari con fondi abbastanza sostenuti. Sempre molto stabili le Banca d'Italia che si sono spostate da 2485 a 2510 per rimanere a mezza Borsa leggermente più calmi sul 2480. I titoli dei mercati locali senza alcun interesse.

Rendita 3,50 % 72,40 — Consolidato 5 % 95,30 — Prestito Venezie 70,50 — Buoni Novennali 95,60 — Banca d'Italia 2400 — Banca Commerciale Italiana 1327 — Credito Fondiario 425 — Credito Italiano 879 — Credito Marittimo 304 — Banco Roma 119 — Banca d'America e d'Italia 127 — Meridionali 685 — Rubattino 609 — Terni 488 — Elba 52 — Ilva 245 — Risanamento 1152 — Beni Stabili 655 — Cotoniere Meridionali 109,75 — Gas di Roma 840 — Grandi Alberghi 156 — Acquedotto Napoli 424 — Fondiaria Regionale 128 — Ferrovie Vomero 1200 — Banca Naz. di Credito 527.

CAMBI: Inghilterra 120,95 — Stati Uniti di America 24,80.

La notte scorsa, fortemente, serenamente come visse, spegnevasi in età di anni 77 l'illustre

Prof. Comm.

PASQUALE SCERVINI

Medico-Chirurgo

già professore ord. all'Università di Napoli, autore di molteplici e dotte pubblicazioni scientifiche.

Il figlio Dottor Comm. GUSTAVO SCERVINI, la nuora ADA, i congiunti tutti delle famiglie SCERVINI e BRANCACCIO desolatissimi, danno il triste annunzio ai numerosi amici ed ammiratori dell'Estinto.

Il trasporto dell'adorata salma avrà luogo giovedì 29 alle ore 10.30 dal Viale Giulio Cesare N. 7, presso il Lungotevere.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI v. del Leone 20.

E. Forges Davanzati, direttore responsabile
Maurizio Maraviglia, vice direttore
Guido Milelli, redattore capo